

56.

SEDUTA DI LUNEDÌ 14 OTTOBRE 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDICE

	PAG.
Disegni di legge:	
(Deferimento a Commissione)	2929
(Trasmissione dal Senato)	2903
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (487)	2904
PRESIDENTE	2904
DI GIANNANTONIO	2904
ALESI	2906
DE CAPUA	2910
MARCHIANI	2912
TANTALO	2914
CALABRÒ	2918
FOLCHI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	2924, 2925
ZINCONE	2927
Proposte di legge:	
(Annunzio)	2903
(Deferimento a Commissione)	2929
Interrogazioni (Annunzio)	2929
Ordine del giorno delle sedute di domani	2929
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	2903

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione alla spesa di lire 2 miliardi per la concessione di contributi sugli interessi per l'effettuazione delle operazioni di credito finanziario di cui all'articolo 21 della legge 5 luglio 1961, n. 635 » (586); .

« Condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale » (587).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

STORTI ed altri: « Distacco dall'Assicredito delle banche a prevalente partecipazione statale e degli istituti di diritto pubblico » (584);

VEDOVATO ed altri: « Divieto ai periodici di usare titoli e testate che possano, anche implicitamente, farli considerare dei portavoce ufficiali degli organi dello Stato » (585).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

La seduta comincia alle 16,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana dell'11 ottobre 1963.

(È approvato).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo (487).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Giannantonio. Ne ha facoltà.

DI GIANNANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio intervento è motivato dalla presentazione in Commissione, in sede di dibattito sul bilancio del Ministero del turismo, dell'ordine del giorno n. 16, riguardante il parco nazionale d'Abruzzo, dal richiamo che tale ordine del giorno fa all'intervento della stampa nella questione del parco e soprattutto dal sospetto che la fonte di informazione e di documentazione sia quella stessa che da qualche anno ha iniziato una deleteria opera di sobillazione e di travisamento di situazioni e di dati.

Il dottor Borelli, capo dell'ispettorato regionale abruzzese del corpo delle foreste (che, tra parentesi, tanto per non lasciar correre sciocche bugie, nessuno mandò via da L'Aquila) in una conferenza tenuta nel 1960, affermava: « In campo nazionale, dei quattro parchi istituiti in Italia (Gran Paradiso, Abruzzo, Stelvio e Circeo), quello d'Abruzzo è forse il più conosciuto, anche se poco visitato. Alla sua fama hanno forse concorso le numerose pubblicazioni che si sono susseguite nel tempo o, può darsi, anche qualche polemica che di quando in quando è stata sollevata dai giornali ». Tale affermazione del dottor Borelli resta oggi ancora più vera. La letteratura riguardante il parco è enorme e intricatissima di tesi realiste e di tesi idealiste e ricolma di polemiche e di discussioni.

È innanzitutto indispensabile, per potersi orientare, la conoscenza delle origini storiche del parco. Esso era inizialmente una riserva reale di caccia grossa costituita a favore di Vittorio Emanuele II da parte di alcuni comuni della zona dal 1872 al 1880 e successivamente a favore di Vittorio Emanuele III dal 1900 al 1913. Quando i Savoia rinunciarono alla riserva, la minaccia di distruzione del camoscio d'Abruzzo, riconosciuto come specie di particolare valore faunistico, autoctono ed esclusivo della regione, indusse il Ministero dell'agricoltura ad emanare un decreto che vietava l'uccisione e la cattura del camoscio nei comuni di Civitella, Alfedena, Opi, Settefrati e nelle località circostanti. Vi era anche da proteggere l'orso d'Abruzzo, anch'esso ritenuto autoctono ed esclusivo

della zona, e fu per questo che prese corpo l'idea del parco come unità naturalistica capace di garantire un peculiare ambiente favorevole alla fauna e alla flora.

È interessante conoscere il pensiero autorevole di un eminente studioso come il Sarti, citato dal dottor Borelli. « Un parco nazionale — afferma il Sarti — nel rigoroso significato della denominazione, è luogo ove ognuna delle manifestazioni naturali deve avere pieno e libero sviluppo, deve essere sottratta a qualsiasi modificazione o alterazione per fatto dell'uomo. Parco nazionale significa mantenimento o ritorno allo stato naturale, per quanto sia possibile, e susseguente sviluppo allo stato medesimo di tutte le manifestazioni spontanee del territorio (flora e fauna) e conservazione allo stato medesimo, in cui si trovano all'atto della costituzione del parco, di tutte le manifestazioni non suscettibili di mutamenti spontanei (bellezze geologiche e storiche) Ma, in un paese quale l'Italia — continua il Sarti — un parco nazionale ideale non è cosa possibile, poiché anche le regioni meno curate e meno progredite, più lontane dalla vita attiva della moderna società, presentano già tali condizioni di vita civile che il ritorno o la conservazione di un territorio allo stato naturale e primitivo è proposito irraggiungibile. Perciò un parco nazionale italiano non può essere voluto, non deve essere inteso nel senso rigoroso che l'intero suo territorio sia sottratto a qualsiasi umana attività. Si deve quindi parlare di limitazioni maggiori o massime, di cessazione della utilizzazione o modificazione delle terre; e le limitazioni debbono essere gradualmente imposte, applicandole nella misura massima soltanto a quelle parti del territorio che si presentano adatte e che, per la loro speciale condizione, le richiedono e le consentono; e cioè, per il parco abruzzese, quale è stato descritto dal Pirotta e dal Parpagliolo, alla zona circostante il corso dell'alto Sangro, dalle sorgenti ad Alfedena e dal monte Marsicano ai boschi di Settefrati e ai monti della Meta ».

E conclude il Sarti: « Adunque, il territorio del parco abruzzese dovrà essere distinto in due parti. L'una che chiameremo meridionale o parco nel rigoroso significato, dovrà essere destinata a rimanere nello stato in cui si troverà al momento della costituzione del parco, con intendimento che, a mezzo di opportuni adattamenti, possa a poco a poco ricondursi alla situazione primitiva naturale; l'altra che si presenterà come riserva, e così potrà chiamarsi, dovrà essere assoggettata a modificazioni colturali, a miglioramenti

di viabilità e di abitabilità, che ne assicurino l'arricchimento estetico ».

Il parco nazionale d'Abruzzo, insomma, si fondò su proposte di compromesso, e grazie all'opera dell'onorevole Sipari si arrivò al regio decreto 11 gennaio 1923, n. 1511. Da allora è iniziata una polemica che probabilmente non avrà mai fine. Cominciò il Bertarelli, presidente del Touring club italiano, con il sostenere la necessità di parlare chiaro sui parchi italiani, distinguendo quelli con prevalenti finalità scientifiche e naturalistiche da quelli con prevalenti finalità turistiche, e il presidente del Touring club era per queste ultime, come le più naturali, dentro l'area del parco nazionale d'Abruzzo, pieno di centri abitati. Se gli orsi, i camosci e la selvaggina nobile stanziale risultavano protetti (bracconaggio e altri gravi inconvenienti a parte), la tutela dei boschi è stata malissimo realizzata perché la legge non forniva la possibilità degli indennizzi corrispondenti ai vincoli previsti.

La conclusione del dottor Borelli era questa: « In un certo senso, il parco nazionale d'Abruzzo è nato all'ombra di un grave compromesso e contiene in sé un inesorabile difetto d'origine che gli impedirà sempre di assumere la fisionomia dei normali parchi nazionali, creati allo scopo di conservare zone naturali — da difendersi da ogni e qualsiasi intervento dell'uomo — come diceva il Pirota ».

Le polemiche più recenti sono nate a Pescasseroli perché l'amministrazione comunale è riuscita, per conseguire finalità di ordine turistico, a fare sdemanializzare e a vendere 15 ettari di terra, mentre una parte della popolazione riteneva quei terreni indispensabili alla zootecnica. Così è detto in un esposto inviato al Presidente della Repubblica e alle massime autorità il 18 ottobre 1959: « Affermiamo che l'alienazione delle terre soggette agli usi civici, la cui intera superficie è indispensabile, irriducibile ed insostituibile per l'esercizio delle attività zootecniche degli utenti gli usi civici, non può essere motivata solo da ragioni di mera e discutibile opportunità (ossia di favorire un supposto sviluppo del turismo), ma la sua necessità deve essere dimostrata realmente indispensabile, nell'interesse pubblico ».

Come si vede, prima di tutto non si credeva al turismo, e poi lo si combatteva aspramente in nome della zootecnica. Quando il turismo è diventato visibile anche ai ciechi, non rimaneva che la campagna contro gli speculatori, ossia contro gli operatori economici e

contro l'amministrazione comunale, nonché l'invocazione del feticismo della tutela del verde, presentando la falsa immagine di un parco invaso dal cemento, quando la triste realtà è ancora quella di una zona quasi priva di ogni ricettività turistica.

La prima colossale bugia fu che con i fondi dell'edilizia popolare i ricchi si costruivano delle ville, mentre i poveri vivevano nei tuguri. La smentita da me fatta su questa assurda bugia fu particolarmente violenta. Ma è meglio esporre alcuni dati. Anzitutto a Pescasseroli tutto è ortodosso, tutto è controllabile, nessuno ha nulla da ovattare o da nascondere. Il parco nazionale d'Abruzzo si estende nell'alta valle del Sangro, si noti, per 38 mila ettari circa, e interessa il territorio di 17 comuni e di 6 centri abitati (Pescasseroli, Opi, Villetta Barrea, Civitella, Alfedena, Barrea, Picinisco) che risiedono nel perimetro del parco stesso con una popolazione complessiva di circa 10 mila abitanti. Il verde deve essere difeso. È un dogma. Ma il feticismo del verde non deve diventare un'assurda arma polemica o, peggio, di concorrenza, forse a favore di altre zone turistiche fuori dell'Abruzzo.

Il comune di Pescasseroli ha una superficie di oltre 9.200 ettari di cui 5.299 di bosco e 2.350 di pascoli, mentre la parte rimanente è costituita in parte da seminativi e in parte da terreni improduttivi.

I 27 pascoli comunali che si estendono per 2.350 ettari sono affittati mediante aste pubbliche, che annualmente in parte vanno deserte (è questo che desidero ricordare ai difensori del diritto del pascolo ad ostacolare il turismo). Anteriormente al 1943 nel territorio del comune pascolavano circa 15 mila ovini, 850 bovini ed equini e 170 caprini. Attualmente Pescasseroli possiede in tutto 2.348 ovini, 99 bovini, 247 equini: le capre sono scomparse completamente.

Come si vede, tutte le armi polemiche sono buone meno quelle che si appellano alla insufficienza dei pascoli.

Per la costruzione del centro residenziale di Pescasseroli sono stati sdemanializzati solo 15 ettari di pascolo in zona contigua al centro abitato. Il fatto più importante da sottolineare è che i 15 ettari sdemanializzati e venduti dal comune di Pescasseroli al prezzo di lire 70 al metro quadrato, sono stati rivenduti, dopo le lottizzazioni e l'esecuzione di alcuni indispensabili e provvisori servizi, nonché delle strade di lottizzazione, ad un prezzo variabile dalle 100 alle 350 lire al metro quadrato. Gli ultimi accertamenti di maggior valore effettuati dall'ufficio tecnico

erariale di Avezzano hanno confermato, infatti, alle aree della lottizzazione un valore di lire 350-400 al metro quadrato, come è ampiamente documentabile. Siamo, quindi, ben lontani dalle cifre enunciate in miliardi dalla stampa informata da elementi locali che perseguono fini calunniosi e scandalistici, anche per motivi di vendetta personale e di casta. Qualche decina di milioni non ha nulla a che fare con i miliardi, se la matematica finanziaria non è anch'essa una opinione.

In attuazione del centro residenziale sono attualmente in costruzione a Pescasseroli due alberghi e circa 200 villini nelle immediate vicinanze del paese che danno lavoro non soltanto ai 350 operai di Pescasseroli, ma a moltissimi altri di paesi vicini. Infatti, nella stagione lavorativa che va dall'aprile al novembre, oggi, a Pescasseroli non vi sono più disoccupati, anzi parte della manodopera occorrente viene reclutata in vari centri montani e del vicino Fucino.

Si tratta di un investimento di capitali che si avvicina ai 2 miliardi e mezzo di cui una metà a carico diretto dei proprietari dei villini, mentre l'altra metà è sovvenzionata con mutui edilizi ordinari di credito fondiario.

Si aggiungano inoltre i 200 milioni per la realizzazione della cabinovia, già funzionante, e della sciovia.

Onorevole ministro, su questi temi si svolse a Pescasseroli l'ultima campagna elettorale amministrativa e la tesi « filovacche e pecore contro turismo » (tesi assurda anche perché il turismo è interessatissimo alla zootecnia), rimase clamorosamente sconfitta in quanto la lista della democrazia cristiana vincente ha triplicato il numero dei suffragi rispetto a quella avversaria. Insomma, la vittoria fu realmente del progresso anche contro certe vecchie impostazioni di casta che consideravano Pescasseroli un eterno paese di pastori e di braccianti nati per andare col cappello in mano a bussare alla porta dei padroni del paese.

Ma torniamo all'ordine del giorno presentato in Commissione. La fonte sembrerebbe quella dell'ex direttore del parco, sul conto del quale presso vari uffici esiste una documentazione firmata ed anonima di proporzioni enormi in fatto di critiche alla direzione del parco a cominciare da un articolo apparso sul settimanale *Politica*. È certamente assurdo nell'ordine del giorno anche l'attacco contro l'antiquario Tatistcheff, che almeno finora è solo un innamorato idealista della zona del parco e i cui sei ettari di terra sono circa tre soltanto e soprattutto sono

lontani mille miglia dal valere più di cento miliardi!

Onorevole ministro, per dissipare le infinite inesattezze, assurdità e bugie, non vi è che un mezzo: quello di invitare i Ministeri del turismo, dell'interno, della pubblica istruzione e dell'agricoltura a fare accertare ogni cosa. È una misura indispensabile. Solo così si può fare cessare ciò che sta avvenendo, anche contro le stesse intenzioni dei protagonisti: è un massiccio sabotaggio ai danni di Pescasseroli in particolare e dell'Abruzzo in generale, visto che il fastidio di certe campagne scandalistiche minaccia di allontanare molte persone dalla zona.

Tutto si potrà controllare con serenità e obiettività. Il parco va riordinato su basi democratiche, realizzando un compromesso più efficiente per quanto riguarda una sua suddivisione in due zone, una con prevalenti interessi naturalistici, una con prevalenti interessi turistici. Ma è certo che le popolazioni interessate non si lasceranno danneggiare dal sabotaggio, per difendere il loro diritto alla vita e al progresso in una zona montana che, fuori del turismo, non ha altra prospettiva che quella dello spopolamento e della miseria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alesi. Ne ha facoltà.

ALESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione in corso ha posto in luce, anche attraverso la relazione degli onorevoli Amodio e Gagliardi, sintomi non del tutto confortanti sull'andamento del turismo italiano negli ultimi mesi e particolarmente nel primo semestre di quest'anno.

Si può notare, in base alle rilevazioni statistiche di cui si dispone, che, per la prima volta dopo diversi anni, il ritmo di sviluppo del movimento turistico ha subito un certo rallentamento e questo fatto avviene in concomitanza con quella che è l'accresciuta concorrenza, non solo europea, che nuovi Stati pongono in atto nell'intento di attrarre entro i propri confini quelle correnti più folte di turisti normalmente ospitati da paesi di antica tradizione turistica, quale è in primo luogo l'Italia.

Occorre dire, per altro, che tali segni di relativa stanchezza del turismo nel nostro paese sono limitati per ora ai turisti che vengono propriamente definiti tali secondo le più aggiornate definizioni adottate recentemente dalla conferenza mondiale dell'O.N.U. sul turismo, cioè a quei turisti che soggiornano per almeno ventiquattro ore consecutive in Italia. Infatti, il movimento interno, che

costituisce fenomeno pur sempre apprezzabile, ha subito in media un leggero incremento. Poiché però è il turismo estero quello che più conta dal punto di vista economico e poiché ogni arresto, ogni declinare di esso può arrecare gravissimi danni alla nostra economia, è su di esso che occorre fissare la nostra attenzione per esaminare quali siano i più gravi problemi, sia di ordine generale sia di ordine particolare, che richiedono urgente soluzione e quali siano le soluzioni che offrano garanzia dei maggiori possibili risultati per il futuro immediato del turismo in Italia.

Per quanto riguarda i problemi generali del turismo, quello che sembra debba avere la priorità assoluta nel momento attuale, concerne gli interventi finanziari che lo Stato deve effettuare nei modi previsti dalle leggi in vigore o da nuove leggi da proporsi secondo le necessità, perché un ulteriore sviluppo del turismo non resti una semplice aspirazione, ma possa veramente tradursi in una realtà concreta, senza, per altro (va sottolineato) che gli interventi stessi diventino, sul piano economico o su quello giuridico, strumenti di mortificazione dell'iniziativa privata, ma anzi siano per essa la condizione di una più ampia attività.

Del resto, è bene rilevare subito come sia merito di questa iniziativa privata se le nostre attrezzature alberghiere ricettive sono passate dal 1961 al 1962 da 33.358 esercizi a 34.843 esercizi, con un incremento di quasi il 5 per cento, e se i posti-letto sono complessivamente passati dal 1961 al 1962 da 850 mila a 920 mila circa, con un incremento di quasi l'8 per cento.

In questo ambito il problema di fondo è costituito dall'urgenza di richiamare più attivamente l'interesse dei turisti stranieri per l'Italia, perché il loro flusso nel nostro paese possa essere continuamente incrementato, sia numericamente sia qualitativamente; ciò vuol dire che bisogna seriamente pensare al reperimento di nuove zone turistiche in grado di svolgere appunto questa funzione di rinnovato appello al turismo straniero. E tali zone non mancano in Italia, sia nel Mezzogiorno e nelle isole sia, con diverse possibilità marginali, in regioni già in parte impegnate dal punto di vista turistico.

Il reperimento di queste nuove zone suscettibili di espansione del turismo, specie — mi si consenta di dire — di un turismo che desidera soggiornare sulle nostre coste indipendentemente da attività o attrattive eccessivamente festaiole, è indiscutibilmente connesso alla possibilità di intervento statale per

le indispensabili nuove infrastrutture, e cioè strade, servizi pubblici, reti telefoniche e telegrafiche, fognature, acquedotti, che costituiscono il primo passo per avvicinare in modo definitivo un'area relativamente nuova a quello che è il mondo del turismo.

Se, per altro, questo intervento dello Stato è necessario e preliminare, interventi non meno urgenti devono essere svolti per sostenere le stesse attività di base in questo campo (e mi riferisco essenzialmente a quella che è l'organizzazione alberghiera, ad una efficiente rete di servizi commerciali, ai pubblici esercizi, alle agenzie di viaggio, a quant'altro deve servire per il diretto soddisfacimento dei bisogni particolari dei turisti), per passare successivamente, e solo successivamente, alle altre iniziative di carattere folcloristico-culturale e mondano che costituiscono un non ultimo motivo di richiamo per altri tipi di visitatori e turisti.

Orbene, l'intervento dello Stato in questa direzione, soprattutto nelle prime due che ho esposto, è stato perlomeno insufficiente: i bisogni crescono rapidamente e urge provvedere, se non si vuole che anche questa fonte di alto rendimento economico per l'Italia vada inaridendosi con le ripercussioni sulla bilancia dei pagamenti che tutti conosciamo e che non ripeto in questo momento.

Nel settore turistico attualmente, com'è noto, è previsto un intervento ordinario attraverso il Ministero del turismo. Ricordo le leggi 4 marzo 1948, n. 171, e 4 agosto 1955, n. 691, quest'ultima di recente sostituita dalla legge molto opportuna del 15 febbraio 1962, n. 68.

Secondo i dati forniti dallo stesso Ministero del turismo, alla data del 7 ottobre 1963 figuravano concessi in base alla legge del 4 agosto 1955, n. 691, mutui per 20,2 miliardi di lire per tutto il territorio nazionale, di cui 11 miliardi erano rappresentati da opere che si erano realizzate nell'Italia centrale e meridionale, mentre per quanto riguarda la legge del 15 febbraio 1962, n. 68 (che, com'è noto, riguarda non solo iniziative alberghiere ma anche iniziative diverse e di alto interesse turistico generale) a tutto il 30 settembre erano stati assegnati mutui per 14,92 miliardi per tutto il territorio nazionale, ai sensi dell'articolo 1 della legge, cioè ai sensi di quell'articolo che fa riferimento alle attività turistiche vere e proprie, alle attività alberghiere, agli ampliamenti, incrementi e ammodernamenti alberghieri, e 874 milioni ai sensi dell'articolo 7 della stessa legge, ossia di

quell'articolo che fa riferimento alle infrastrutture turistiche più generali.

I contributi statali per il pagamento degli interessi gravanti sui mutui contratti in base alla legge 15 febbraio 1962 sono stati di 447,5 milioni ai sensi dell'articolo 1 di cui dicevo prima, e di 26,2 milioni ai sensi dell'articolo 7. Di questi contributi una parte notevole, 209 milioni, riguardano opere per l'Italia centrale e meridionale, sempre ai sensi dell'articolo 1, mentre 6,2 milioni riguardano, pure per l'Italia centrale e meridionale, quelle che sono le infrastrutture turistiche ai sensi dell'articolo 7.

Accanto a questi interventi, che vorrei definire ordinari, vi sono quelli di carattere straordinario, ai quali provvede la Cassa per il mezzogiorno. La legge 27 settembre 1962 n. 1462 ha indubbiamente permesso alla Cassa per il mezzogiorno un utile intervento in questo settore, naturalmente per il territorio che le è affidato. Altri interventi della Cassa, poi, sono regolati dalla legge 24 luglio 1959, n. 622, mentre particolari disposizioni per quanto riguarda il settore turistico ed alberghiero vengono attuate presso le regioni della Sicilia e della Sardegna.

Se questo, però, è il consuntivo dell'intervento finanziario del Ministero e della Cassa per il mezzogiorno, il futuro richiede un impegno assai maggiore. Secondo gli studi effettuati dalla stessa Cassa per il mezzogiorno, per poter fare fronte ad un programma medio di sviluppo del turismo tra il 1964 e il 1968 bisognerà porre in essere ben 40 mila posti letto, il che potrà voler dire l'acquisizione di 5 milioni di giornate di presenza in Italia. Per giungere a tutto questo è previsto uno stanziamento di 100 miliardi di lire, di cui 50 miliardi per quello che sono i mutui sul fondo di rotazione per opere primarie, e 50 miliardi per opere sussidiarie e infrastrutturali. Questo dato, apparentemente diverso da quello segnalato nella relazione dell'onorevole Gagliardi, credo tuttavia possa essere ritenuto attendibile, in quanto la relazione allarga la sua visione in ordine a quello che è il prevedibile sviluppo turistico tra il 1963 e il 1973 e perciò le cifre sono notevolmente più alte.

Non possiamo dimenticare che la produttività della spesa per il turismo è indiscutibile, e che i capitali ad essa destinati svolgono un compito di forte stimolo per lo sviluppo dell'intera economia delle zone interessate, come del resto è stato riconosciuto ampiamente anche nella recente assise mondiale del turismo tenutasi qui a Roma.

L'esigenza di un oculato e lungimirante intervento finanziario dello Stato nel settore turistico si fa più accentuata proprio nel momento in cui occorre reagire alle prospettive non favorevoli che si delineano in questo campo. E l'intervento deve essere ampio ed organico, molto più ampio di quello contemplato nel bilancio sottoposto al nostro esame; ma anche rapido e regolato in modo da facilitare l'utilizzazione di questi contributi.

Su questo problema del finanziamento si innesta direttamente anche un altro problema generale, che è quello dell'organizzazione centrale e periferica del turismo, organizzazione ufficiale, che quanto più vigorosamente è sostenuta, tanto meglio può svolgere il compito di sostegno delle attività turistiche che le è affidato per legge.

Dinanzi a questi problemi non si può non riconoscere che i mezzi attribuiti al dicastero del turismo, che opera in una sfera che si fa ogni anno più importante, sono veramente esigui. E sembra al mio gruppo incongruente che proprio il Ministero del turismo, di quel turismo che tutti ammettiamo rappresentare una attività di enorme valore economico per l'Italia, debba essere considerato, al momento del riparto dei mezzi finanziari dello Stato, il dicastero meno bisognoso di tutti. La lagnanza non è di oggi, è ripetuta ormai da parecchi anni ed è pienamente giustificata. Ciò non significa chiedere che al Ministero debbano essere affidati compiti, funzioni e attività che gli operatori svolgono egregiamente, anche se in mezzo a molte difficoltà.

Il nostro gruppo chiede invece che sia resa più efficace e quindi più utile l'azione istituzionale del Ministero e degli enti che esso coordina e controlla a vario titolo, a cominciare dall'E. N. I. T., fino agli enti provinciali per il turismo, alle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, alle *pro loco* e così via.

Entra qui in giuoco naturalmente il problema della propaganda turistica italiana all'estero. I turisti bisogna chiamarli, non vengono automaticamente in Italia; ed una intelligente, ricca, selezionata propaganda ufficiale costituisce uno dei principali fattori di richiamo. Affiancando l'opera dei privati, sostenendola, in qualche caso orientandola, la propaganda ufficiale deve essere l'arma per eccellenza per la conquista dei turisti stranieri. La propaganda però costa e deve essere ben condotta per non avere effetti controproducenti.

Non possiamo certo essere soddisfatti di questa propaganda, e non tanto per il modo

come essa si svolge, ma per la scarsità dei mezzi di cui il Ministero e gli altri enti dispongono per questo importante fine del turismo. È pertanto necessario che il capitolo di spesa concernente la propaganda turistica all'estero sia aumentato, perché essa è indubbiamente produttiva, alla condizione naturalmente che i denari vengano spesi bene. Questo della carenza di mezzi per la propaganda è uno degli elementi più probanti a dimostrazione che il bilancio del Ministero è inadeguato sotto troppi aspetti.

Naturalmente l'organizzazione periferica del turismo non si esaurisce certo negli organismi controllati dallo Stato. E qui devo fare riferimento agli operatori, grazie alla cui attività specifica i turisti amano l'Italia e vi tornano volentieri: a cominciare da quelli che agiscono direttamente per il turismo, come gli agenti di viaggio, gli albergatori, i trasportatori e vettori di vario genere, i pubblici esercenti ed altri, per finire con coloro che costituiscono l'indispensabile rete degli addetti ai servizi turistici complementari. Praticamente molta parte del commercio al minuto è al servizio del turista e condivide in buona misura le sorti del turismo stesso. Tale considerazione deve valere quando si prospettano le linee di una politica del turismo che non può non tenere conto che le sorti del commercio interno italiano e quelle del turismo sono reciprocamente condizionate.

Occorre inoltre considerare che l'inserimento irreversibile dell'Italia nella Comunità economica europea crea altri urgenti problemi, connessi essenzialmente con la libertà di movimento delle persone e dei capitali e con la libertà di stabilimento, che sono alla base del mercato comune. Il turismo non è avulso da questo movimento di integrazione europea ed alla C. E. E. si sta da tempo studiando il fenomeno turistico nei sei paesi aderenti, per inquadrarne i problemi in una prospettiva comunitaria. Le scadenze del trattato sono alle porte e gli operatori del turismo italiano devono prepararsi ad una concorrenza contro la quale nessuna difesa sarebbe possibile, se non sul piano della efficienza e dell'iniziativa. È quindi logico che gli operatori si attendano, dalla futura politica del Ministero del turismo, gli aiuti e le tutele che, senza contravvenire allo spirito ed alla lettera del trattato di Roma, consentano ad essi di battersi con successo nel loro campo, e affinando e moltiplicando le loro possibilità nel campo dei servizi turistici di ogni tipo.

Questa esigenza deve essere tenuta costantemente presente, perché qui si tratta anche della sorte di molte imprese che hanno finora fatto la fortuna del nostro turismo, ma potrebbero trovarsi in difficoltà estreme con la estensione totale del mercato alla comune. Mi riferisco in modo particolare libertà di stabilimento delle agenzie di viaggio straniere che porteranno con sé una clientela di massa, mettendo a disagio le agenzie di viaggio italiane, le quali esportano un turismo molto più ridotto.

La conferenza mondiale del turismo ha ampiamente dato atto all'Italia che la sua legislazione turistica è una delle più aperte. Ma è ovvio che la liberalizzazione in questo campo non può essere a senso unico, ma deve essere praticata da tutti i paesi, e non solo nell'ambito della C.E.E., perché l'Italia sotto alcuni aspetti non debba trovarsi in condizioni di disagio.

Altri problemi generali sui quali mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo sono quello del possibile allargamento del periodo turistico agli effetti di una maggiore e più equilibrata utilizzazione delle strutture ricettive e quello di una maggiore diffusione del turismo di massa.

La questione del prolungamento del periodo delle ferie, connesso con quello delle vacanze scolastiche e dei lavoratori, è stata oggetto di un'indagine ministeriale. Troppi esercizi, inoperosi o quasi durante lunghi mesi dell'anno, diventano insufficienti durante il breve periodo delle vacanze, quando tutti, italiani e stranieri, si mettono in movimento. Si costituisce una strozzatura nella offerta e nella domande dei servizi che è cagione di minore afflusso dei turisti, perché non tutti riescono a trovare le desiderate sistemazioni. Ciò determina, d'altronde, più alti costi nelle imprese interessate, ovviamente non tutte ad apertura stagionale. Il problema non si risolve, come taluno suggerisce, solo con la moltiplicazione degli esercizi ricettivi, ma con uno sforzo costante inteso a modificare, nei limiti del possibile, la tradizione di concentrare le vacanze quasi soltanto in luglio e in agosto.

Quanto al cosiddetto turismo di massa, la sua continua e progressiva ascesa pone problemi nuovi e complessi, anche perché bisogna assolutamente evitare che in alcune zone questo sviluppo si produca a danno del turismo tradizionale di più alto livello. Il reperimento di nuove zone, opportunamente dislocate e ben regolate, la costruzione di una razionale rete di autostelli, la sistemazione

tempestiva di alberghi per comitive, ecc., sono compiti che non possono essere lasciati all'improvvisazione se non si vuole che il turismo danneggi se stesso.

Passando, infine, ad alcuni problemi particolari di categoria, sarebbe opportuno che il Ministero del turismo andasse incontro all'aspirazione delle agenzie di viaggi, le quali vorrebbero giustamente tutelata la loro professione sul piano giuridico, per essere poste al riparo da concorrenze illecite e sempre nocive al buon nome del turismo. Il riconoscimento giuridico della professione dell'agente di viaggio dovrebbe attuarsi anche per conferire prestigio ad una categoria che, se pure esigua di numero, costituisce tuttavia un perno dell'attività turistica.

La realizzazione della Comunità economica europea, come ho detto, pone alle agenzie di viaggio italiane problemi preoccupanti; e se non vogliamo richiedere misure difensive a favore della categoria, è pur certo che dovrebbero venir seguite attentamente le ripercussioni che le norme comunitarie potranno avere in questo campo, soprattutto mostrando da parte del Ministero del turismo e degli enti periferici maggiore severità, una estrema severità, con l'esercizio abusivo della professione.

Per le aziende alberghiere taluni problemi (ad esempio quelli relativi ai canoni di affitto e alle tariffe) sono ben conosciuti dall'onorevole ministro, che ha dato prova di comprensione e di interessamento. Vi sono tensioni economiche molto gravi, dovute all'aumento dei costi di gestione delle aziende, che arrivano in qualche caso (e l'onorevole sottosegretario conosce di questi casi) a minacciare la loro esistenza.

Anche i pubblici esercizi reclamano attenzione per i loro problemi, ricordando a giusto titolo le loro benemerite. Dai locali notturni alle concessioni balneari, vi è tutta un'estesissima gamma di pubblici esercizi la cui attività rappresenta uno dei fattori utili allo sviluppo turistico e merita quindi, sotto questo aspetto, di essere incoraggiata e sorretta.

Dinanzi a tutte queste ragioni di difficoltà, il turismo, che tanto dà alla nazione, non può ricevere e a sua volta distribuire palliativi od elemosine. Occorre che il ministro ed il Governo vadano incontro allo slancio delle categorie interessate al turismo e che hanno dato prova di saper affrontare con responsabilità, equilibrio e serenità questo settore così importante anche in questi momenti difficili. Bisogna che il ministro e l'intero

Governo sappiano valutare il limite di economicità delle aziende turistiche, limite che non può essere superato, sia nell'interesse degli imprenditori e dei lavoratori, così numerosi nel campo turistico, sia nell'interesse più grande dell'economia del paese.

Mi si consenta pertanto di terminare con l'auspicio che proprio nei prossimi giorni, anche nel campo del turismo, l'atmosfera sindacale non sia resa artificiosamente ancor più pesante di quanto già sia con rigide richieste dettate da esigenze unilaterali e al di fuori del limite delle possibilità economiche delle aziende. Questo non soltanto significherebbe non servire la socialità, ma darebbe un ulteriore gravissimo colpo a tutta l'economia del paese, la quale, purtroppo, ha visto già annullati, in questi ultimi anni, molti di quei benefici che le erano stati assicurati forse — o quanto meno — da una politica più responsabile svolta dai partiti democratici. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Capua. Ne ha facoltà.

DE CAPUA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro del turismo onorevole Folchi — all'inaugurazione della mostra nazionale di pittura « Il nostro Po », allestita a palazzo Farnese, in Piacenza, il giorno 15 settembre scorso — dichiarò che « la manifestazione piacentina corrispondeva ad alcuni dei moderni indirizzi del turismo, quali emersi dalla conferenza mondiale del turismo recentemente svoltasi a Roma: il turismo inteso anche come arricchimento culturale e come ricerca di nuove aree turistiche ». Il ministro Folchi sottolineò in quell'occasione « la necessità di scoprire e di attrezzare nuove località turistiche, anche per far fronte all'agguerrita concorrenza che, nel campo del turismo, l'Italia sta attualmente affrontando, specie da parte della Spagna, della Jugoslavia, dell'Egitto, della Grecia e della Turchia ».

Pare così lecito ed anche doveroso per chi, come noi, è figlio del meridione, assentire a queste sue dichiarazioni, onorevole ministro, ed aggiungere un breve commento.

Le località turistiche tradizionali — non soltanto in Italia, ma in tutta l'Europa — appaiono ormai sature e il turismo cerca nuovi sbocchi, nuove strade. Se ciò è vero, come è vero, potremmo affermare che il turismo è sicuramente uno dei mezzi per assicurare anche al mezzogiorno d'Italia quel benessere di cui già godono molte delle nostre regioni settentrionali. Le province meridionali del nostro paese rappresentano infatti, e contiamo di poterlo subito dimostrare, una

concreta possibilità di potenziamento per la « moderna industria delle vacanze ».

È evidente che, almeno in un primo momento, pur non trascurando l'intero Mezzogiorno nel suo complesso, gli interventi statali dovranno essere localizzati in centri particolarmente interessanti dal punto di vista turistico, dotandoli di tutta una serie di attrezzature e di servizi tali da renderli veri poli di attività turistica.

Qui siamo nel campo operativo della Cassa per il mezzogiorno e si deve dare atto che gli interventi si vanno facendo sempre più rilevanti nel settore alberghiero e turistico, anche se riteniamo che si debba e si possa fare di più.

Lo strumento legislativo più valido di cui dispone il Ministero per sostenere l'iniziativa privata nel settore della ricettività è la legge 15 febbraio 1962, n. 68, che ha profondamente innovato il meccanismo della concessione delle provvidenze estendendolo alle attrezzature complementari, le quali non di rado sono premessa essenziale per una seria valorizzazione turistica. Qui anche noi affermiamo essere improcrastinabile la necessità dell'assegnazione di ulteriori fondi per tale legge, la cui operatività non può e non deve esaurirsi nell'esercizio finanziario 1965-66; poiché una politica di sempre maggiore incentivazione costituisce il presupposto per l'ampliamento dell'area turistica nazionale anche verso il Mezzogiorno.

A tal fine è però indispensabile raggiungere anche un migliore coordinamento fra intervento del Ministero del turismo ed intervento della Cassa per il mezzogiorno: perché un piano di sviluppo della ricettività e delle infrastrutture turistiche possa acquistare sufficiente organicità e osservare quei tempi tecnici che risultino idonei a garantire il produttivo impiego del pubblico denaro.

L'onorevole Folchi in Commissione ha confermato che, a giudicare dai dati provvisori delle rilevazioni statistiche, relative al periodo gennaio-luglio 1963, quest'anno non appare tra i più prosperi per la industria turistica, anche se non può parlarsi di anno di recessione.

Da gennaio a luglio 1963 risultano entrati in Italia 11 milioni 709 mila stranieri, mentre nei corrispondenti primi sette mesi del 1962 gli stranieri furono 10 milioni e 638 mila. Risulta quindi un incremento del 10,1 per cento.

Il movimento registrato negli esercizi alberghieri è stato di 13.267.613 arrivi, dei quali 4.574.248 stranieri e 8.693.365 italiani.

Si desume un incremento negli arrivi dell'1,63 per cento, rispetto al corrispondente periodo del 1962. Le giornate di presenza sono state complessivamente 49.592.969, di cui 19.424.950 di stranieri e 30.169.019 di italiani. Risulta un incremento del 4,06 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1962.

Registriamo anche noi che nel movimento degli stranieri si è verificata una flessione dello 0,50 per cento negli arrivi, e un aumento dell'1,46 per cento nelle presenze; nel movimento degli italiani si è avuto un aumento del 3,17 per cento negli arrivi e del 6,02 per cento nelle presenze rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno 1962.

Lo sviluppo del movimento turistico italiano nell'interno del paese è senza dubbio una constatazione lieta. L'apporto valutario — determinato dall'ingresso di turisti stranieri — è stato di 303 miliardi di lire, con un incremento del 12,8 per cento rispetto a quello del corrispondente periodo gennaio-luglio 1962.

Ora chiediamoci: il Mezzogiorno ha contribuito al movimento turistico estero e interno? E in quale proporzione? Dai dati statistici si desume che ha contribuito in misura assai ridotta; e che la durata media dei soggiorni è oltremodo minore nel sud. Mentre la mitezza del suo clima, la varietà delle bellezze naturali e monumentali favorirebbero in esso soggiorni assai più prolungati che nel centro-nord, soprattutto nei mesi invernali.

Fermandoci a considerare il turismo « pugliese », diremo che la posizione peninsulare di quella terra, fra i mari Adriatico e Jonio, il suo sviluppo costiero di 762 chilometri, la latitudine, la sua quasi assoluta tranquillità la rendono un soggiorno ideale, specie nelle località marittime.

Ben 37 centri abitati sono sparsi sulla nostra costa, con una popolazione di circa 774.000 abitanti sui tre milioni di cittadini che nella Puglia risiedono. Tre dei cinque capoluoghi di provincia sorgono sul mare: Bari, Brindisi, Taranto. Numerose sono le città con popolazione superiore ai trentamila abitanti e talvolta ai quarantamila come Manfredonia, Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Monopoli, ecc. Il Gargano con il suo promontorio è tutta un'immensa terrazza sul mare; coste alte e rocciose strapiombano a picco o degradano in raccolti anfiteatri, fioriti di ulivi e di aranci, ai quali non difettano piccole, riposanti conche sabbiose. Le isole Tremiti sorgono a due passi da Rodi, da Peschici, da Vieste, da Mattinata, e potrebbero essere

ambita mèta di chi aspiri alla scoperta di lidi sfumati e pittoreschi, di rade e grotte marine non affollate, di fascino di colori cangianti e perciò rari.

L'arte architettonica dei nostri campanili, le cattedrali romaniche e i castelli tanto frequenti danno ad ogni centro abitato una propria personalità storica, il che accresce l'evidente fascino della paesistica dell'ambiente. Così la Puglia modella il suo paesaggio storico con la serie stupenda dei suoi castelli, edificati o riedificati da normanni, svevi, angioini quali monumentali, inespugnabili baluardi di difesa. Così la provincia di Bari vanta Castel del Monte, già imponente.

Tuttavia bisogna tendere a realizzare anche il turismo di soggiorno, considerata la tendenza all'espansione verso il sud delle correnti turistiche che oggi invadono le località del nord troppo gremite. E ciò sarebbe facile se non ostasse la deficienza delle attrezzature alberghiere.

Al 31 dicembre 1962 la Puglia contava 152 alberghi e pensioni con 4.742 camere, 7.188 letti, 1.736 bagni, cui si possono aggiungere 152 locande con 810 camere, 1.630 letti e 72 bagni. Al primo posto, pur in questa evidente insufficienza ricettiva, troviamo Foggia, poi Bari e di seguito Brindisi, Taranto e Lecce.

Bisogna quindi, a nostro parere, intensificare la costruzione di una catena di numerosi alberghi medi e pensioni di seconda categoria, piuttosto a gestione familiare. Bisogna moltiplicare i campeggi e i villaggi turistici, preferibilmente di iniziativa pubblica, oltre quelli esistenti di San Menaio e di Manacore sul Gargano, di San Giorgio a Bari, di Ginosa Marina e di Castellaneta Marina a Taranto, di San Cataldo a Lecce.

Noi riteniamo di poter affermare, signor ministro, che migliaia di richieste di soggiorno da parte di turisti stranieri e italiani non possono essere raccolte, e perciò è necessario che l'iniziativa pubblica e privata vengano potenziate. Occorre incoraggiarle, stimolarle con i più vari incentivi e soprattutto con il piccolo credito turistico, perché siamo convinti che la Puglia, come bene ha detto il Biasion, « è una regione tutta da vedere, senza zone morte, ricca non solo di stupendi paesaggi ma anche di ricordi storici e di capolavori d'arte ».

La Puglia turisticamente si può dire sia stata scoperta dagli stranieri; e a loro si deve la sempre crescente valorizzazione di certe zone le cui bellezze si sono volute per troppo tempo ignorare. Eppure i vantaggi

che derivano per l'economia dall'« industria senza ciminiera » si possono calcolare, secondo un'opinione molto in voga, nel senso che la permanenza di sei turisti per tutto l'anno in una località rappresenta oltre duemila presenze; il che equivale al vantaggio economico che deriverebbe ad una città dall'installazione di un'industria di media entità.

Nella prima decade dello scorso agosto è stata in Puglia una gentile redattrice della nota rivista inglese *Sphere*, miss Silvye Nickels, che ha svolto un'accurata inchiesta per rendersi conto dello stato delle attrezzature di soggiorno e delle possibilità di eventuali iniziative e investimenti. Non sappiamo se sia arrivata alle stesse conclusioni cui è pervenuto il gruppo di rappresentanti delle più importanti agenzie di viaggio inglesi, i quali, dopo una settimana di continui spostamenti e di visite, dichiararono in una conferenza stampa pochi anni or sono: « Ci hanno incantato le grotte di Castellana, i trulli di Alberobello, le isole Tremiti, la Foresta Umbra e l'azzurro del mare a Castro. Però i nostri turisti vogliono trovare il mare a breve distanza dall'albergo e non desiderano recarsi alla spiaggia in *pullmann* ».

Le considerazioni avanti esposte ci inducono a sperare in un potenziamento delle infrastrutture turistiche nel sud, intese come fattore di sviluppo economico, perché, in tempi in cui tanto si discute di programmazione, anche il turismo dovrebbe essere inquadrato in una matrice di considerazioni più ampie, come strumento integrante e propulsivo di programmazione economica. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marchiani. Ne ha facoltà.

MARCHIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, uno dei più consolanti aspetti dell'accresciuto e consolidato benessere delle nostre popolazioni è lo sviluppo del turismo. Larghi strati della popolazione attiva hanno conquistato il diritto alle ferie pagate; la motorizzazione si diffonde con ritmo incessante; e, per contro, la vita delle città si fa sempre più disagiata, per cui, dopo un anno di lavoro, l'esigenza di un periodo di riposo in luoghi tranquilli e salubri può oggi considerarsi, più che un diritto individuale, un dovere sociale. Tutto ciò ha determinato un forte afflusso, via via sempre più notevole, verso località un tempo trascurate dal turismo; verso quelle località che, se pure non hanno le caratteristiche delle grandi stazioni climatiche, offrono aria pura,

vitto sano e sono soprattutto vicine ai luoghi di lavoro.

Abbiamo assistito, di conseguenza, alla valorizzazione turistica dell'Appennino, e proprio in un momento in cui l'economia prettamente agricola e silvana di quella zona ha subito una forte flessione. L'Appennino si è trovato di fronte a un'improvvisa invasione di cittadini, che chiedono alloggi, ristoranti, trattorie, luoghi di svago e di ritrovo, attrezzature sportive.

Salvo alcune località — invero molto poche — le zone appenniniche non hanno ricettività adeguata ad accogliere le richieste; e bisogna dire che gli enti provinciali per il turismo, le aziende di soggiorno e le *pro loco* stanno sollecitando i privati, ed anche le pubbliche amministrazioni, a provvedere per una ricettività turistica che soddisfi le esigenze attuali.

Ritengo non inutile illustrare brevemente quanto si sta facendo nella mia regione, l'Emilia, per favorire la soluzione del problema del turismo appenninico, che interessa tutto l'arco dell'Appennino emiliano, confinante con quello toscano, ligure e marchigiano.

Nel 1957 l'allora ministro del tesoro, senatore Medici, promosse e sollecitò la costituzione dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino, con sede in Bologna, con le finalità precipue di concedere prestiti a basso tasso di interesse per la ricettività di un turismo a basso costo nelle zone collinari e montane. Aderirono alla costituzione dell'Istituto le banche locali dell'Emilia, le camere di commercio, gli enti provinciali per il turismo e i consorzi di bonifica montana.

L'I. S. E. A. (questa è la sigla dell'Istituto) con due stanziamenti — uno nel 1957 di 150 milioni di lire sui fondi *interim-aid* e uno successivo del 1959, di 100 milioni di lire provenienti dai fondi I. C. A. — ha potuto raccogliere una ingente massa di capitali, tramite le banche associate, e ha potuto svolgere la sua attività per sei anni sull'Appennino emiliano, concedendo quattro tipi di prestito, comunemente chiamati « piccolo credito turistico » al tasso del 3,50 per cento d'interesse, senza accensione di ipoteche, con restituzione in cinque anni.

Un tipo di prestito viene concesso per il miglioramento delle vecchie abitazioni e raggiunge il massimo di lire 500 mila; un secondo tipo, per la costruzione di piccole case da villeggiatura, raggiunge il milione di lire; un terzo, per il miglioramento o la costruzione di pensioni, alberghi e locande, raggiunge l'importo di due milioni; il quarto

ed ultimo per opere di interesse turistico generale, come cinema, parchi, giardini, piscine, ecc., per l'importo massimo concedibile di 2 milioni.

In sei anni di attività — dal 1957 al 1962 — l'I. S. E. A. ha concesso 5.115 prestiti, erogando oltre 3 miliardi di lire e contribuendo alla realizzazione di opere, il cui costo assomma ad oltre 7 miliardi e mezzo di lire. Si può calcolare quindi che ad ogni milione erogato per interessi ha fatto seguito un movimento di capitali per 30 milioni di lire.

Mi pare, quindi, da queste cifre, sia pure sommarie, che il successo sia stato molto grande; tanto che nel 1962 hanno aderito all'I. S. E. A. altre due regioni finitime e cioè la Toscana e l'Umbria.

Esauriti i fondi iniziali, l'I. S. E. A. ha ottenuto un ulteriore finanziamento di 300 milioni di lire, questa volta con la legge n. 1686 del 16 novembre 1962, proposta dallo stesso ministro del turismo, onorevole Folchi. Con questa somma, amministrata dalla sezione di credito agrario per l'Emilia e la Romagna, l'I. S. E. A. potrà costituirsi un fondo di circa 3 miliardi e mezzo di lire da erogare con le solite modalità.

La somma si presenta, però, fin d'ora inadeguata, perché con i nuovi fondi sono stati già erogati 1.048 prestiti per 760 milioni di lire. Se si considera che tale lavoro è stato compiuto in questo scorcio del 1963, si può comprendere come l'I. S. E. A. abbia necessità di nuovi stanziamenti a breve scadenza.

A questo punto, però, mi corre il dovere di rilevare che l'attività dell'Istituto per lo sviluppo dell'Appennino emiliano può rientrare utilmente entro i limiti già previsti dalla proposta di legge Gorreri per le aree depresse del centro-nord, ripresentata in questa legislatura dall'onorevole de' Cocci ed altri. Anzi, a tale proposito, il ministro onorevole Pastore, che conosce ed apprezza l'attività dell'I. S. E. A., assicurò che ne avrebbe utilizzato l'opera nell'ambito dell'intervento che sarebbe stato con tale legge autorizzato.

Mi sia consentito ancora ricordare che l'I. S. E. A. è uno dei pochi, o meglio dei rari organismi che non pesano sul bilancio dello Stato; il suo modesto bilancio, infatti, è interamente sostenuto dai soci, e, pertanto, il contributo statale viene impiegato fino all'ultima lira in contributi per interessi. È, quindi, un dovere per lo Stato servirsi di questi organismi sani ed efficienti.

Tornando all'impellente necessità di fornire all'I. S. E. A. i necessari finanziamenti,

desidero fare due considerazioni: in primo luogo, che altre regioni dell'Italia centro-settentrionale (ad esempio, le Marche, parte della Liguria ed altre zone che non sono sotto la giurisdizione della Cassa per il mezzogiorno) desiderano giustamente usufruire delle provvidenze del piccolo credito turistico; in secondo luogo, che i massimali del prestito, che erano sufficienti nel 1957, ora non lo sono più, e si ritiene che ne sarebbe giustificato almeno il raddoppio.

Ritengo quindi che, per le suddette ragioni e in attesa che venga varata e resa operante la proposta di legge de' Cocci per le aree depresse del centro-nord si debba provvedere con la presentazione di apposita proposta di legge, che fin da ora mi onoro di preannunciare, anche a nome di altri colleghi deputati delle regioni interessate all'attività dell'I. S. E. A.

Confido che l'onorevole ministro vorrà tenere nella dovuta considerazione le richieste che ho succintamente esposte, poiché sono convinto che l'incremento del turismo appenninico gioverà anche alla soluzione di altri problemi economici e sociali delle nostre popolazioni. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tantalo. Ne ha facoltà.

TANTALO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio intervento vuole sottolineare alcuni aspetti fondamentali della situazione economica della cinematografia in Italia per richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulle difficoltà, d'altronde già note, in cui si trova attualmente questo importante settore della nostra industria e quindi perché vengano predisposti gli strumenti legislativi idonei ad alleviare tale latente condizione di crisi, che può esplodere da un momento all'altro con gravissime ripercussioni sull'intera economia nazionale.

Devo dire che a questo riguardo e per le altre osservazioni sugli argomenti in discussione, la relazione dell'onorevole Amodio sullo spettacolo, così come quella dell'onorevole Gagliardi sul turismo, mi sono parse estremamente complete e dettagliate sia sotto il profilo della diagnosi della situazione in cui si trovano questi settori della vita nazionale, sia per quanto riguarda l'accorta indicazione dei rimedi da adottare per risolvere le difficoltà che la situazione stessa presenta.

Per tornare agli aspetti economici della situazione della cinematografia in Italia, credo che di queste difficoltà sia stata conferma e sintomo eloquente la recente nomina

dell'amministrazione controllata alla società Titanus, una delle più grandi ditte di produzione cinematografica. Credo che la psicosi della crisi cominci a diffondersi e, come diceva qualche giorno fa un giornale del partito cui mi onoro di appartenere, credo davvero che il boom del cinema italiano, se non è terminato, stia per terminare. Occorre arrestare immediatamente e psicosi e crisi se non si vuole, ripeto, pregiudicare questo importante settore dell'industria nazionale.

I problemi di fondo restano ancorati indubbiamente alla necessità avvertita e denunciata ormai da molti anni di una nuova legislazione di tutto il settore cinematografico. Il cinema italiano si regge ancora su norme legislative che rimontano al 1949. Nonostante gli sforzi compiuti dal Governo e dalle categorie, non è stato possibile fino ad oggi provvedere all'approvazione di un nuovo ordinamento, più consono alle esigenze della nostra industria cinematografica, le cui strutture in questi anni si sono ingigantite. Oggi è evidente che una soluzione del problema legislativo non è più procrastinabile. Lo ha detto del resto molto opportunamente il ministro Folchi al Senato a conclusione del dibattito su questo bilancio. Per la vita della nostra industria cinematografica, — una delle poche nel mondo che conservi oggi una grande efficienza produttiva e distributiva e sappia mantenere uno standard qualitativo sufficientemente elevato — è necessario agire subito e con fermezza. Naturalmente non basta dire: bisogna fare; è necessario sapere anche che cosa si deve fare.

Premesso che, come ho detto prima, il mercato cinematografico italiano è oggi uno dei più efficienti, di gran lunga il più importante in Europa e il terzo del mondo dopo Stati Uniti e Unione Sovietica, come si deduce dai diversi dati statistici citati anche nella relazione dell'onorevole Amodio (gli Stati Uniti hanno perso per la concorrenza della televisione in particolare e degli altri spettacoli, nonché per altre cause, il 50 per cento degli spettatori, l'Inghilterra il 70 per cento, la Francia il 25, la Germania il 50 e l'Italia solo il 10 per cento delle frequenze massime degli anni di maggiore espansione, con un totale nel 1962 di 728 milioni di spettatori, cioè più del doppio degli spettatori francesi — 298 milioni — ed il 70 per cento in più del cinema tedesco ed inglese), se ne deduce che il merito principale di questa situazione va attribuito essenzialmente al grande sviluppo della produzione cinematografica nazionale.

E di tanto è conferma il fatto che nel 1962 il 47 per cento di tutti gli incassi di tutte le sale cinematografiche italiane è stato raggiunto attraverso la programmazione di film italiani, mentre gli incassi dei film statunitensi, una volta dominatori incontrastati del mercato, sono scesi dal 75 al 35 per cento degli incassi totali. Contemporaneamente il gettito delle esportazioni dei film italiani si andava triplicando negli ultimi dieci anni, raggiungendo nel 1962 l'elevato importo di circa 35 milioni di dollari.

A questo punto v'è da chiedersi perché, nonostante gli innegabili successi della produzione nazionale, la situazione economica e finanziaria non sia ugualmente favorevole. Esistono diverse cause, rispondo subito, alcune determinanti in misura maggiore rispetto ad altre, ma tutte concorrenti. Cerchiamo di riepilgarle brevemente, sottolineando quelle che, a nostro avviso, sono state e sono particolarmente incidenti.

Innanzitutto la carenza, denunciata come deficienza strutturale e fondamentale, di una legge che regoli in modo organico e globale tutto il settore; poi la notevole inflazione del volume della produzione che va a scapito naturalmente della qualità; l'aumento dei costi che in questo particolare settore ha inciso in misura maggiore che in altri; la mancanza di norme in grado di assicurare un minimo di disciplina nell'esercizio dell'attività industriale (albo dei produttori, ad esempio) e nelle attività delle principali categorie professionali, prime fra tutte quelle degli organizzatori e dei direttori di produzione; la notevole incidenza della pressione fiscale sia sui biglietti di ingresso, sia sulle aziende di produzione.

Questo argomento merita una breve postilla. Com'è noto, sui biglietti di ingresso alle sale cinematografiche, oltre che un'aliquota maggiorata dell'I.G.E. (5 per cento), vengono applicati diritti erariali con aliquote progressive che giungono fino al 40 per cento del prezzo netto.

L'incasso globale di tutte le sale cinematografiche nel 1962 è stato di 132 miliardi di lire. L'incasso netto però, da ripartire tra esercenti, distributori e produttori, è stato di soli 96 miliardi, il che significa che l'erario ha prelevato la somma di 36 miliardi, ciò indipendentemente, com'è naturale, dalle altre tasse e imposte (ricchezza mobile, complementare, ecc.) che le aziende cinematografiche pagano per altra via. Va aggiunto che le cinematografie in più diretta concorrenza con quella italiana, e cioè quella inglese

e quella statunitense soprattutto, sono state completamente detassate: pertanto mentre i film statunitensi e inglesi possono essere ammortizzati nei mercati di origine, e cioè sul mercato di primo ammortamento, senza decurtazione di proventi, il film italiano sul mercato nazionale subisce una falciatura di circa il 30 per cento dei normali proventi commerciali.

Nell'ultimo anno poi, com'è noto, è stata disposta l'applicazione della trattenuta di acconto sia sui contributi governativi sia sulle paghe degli sceneggiatori, registi e attori.

Altra causa della non favorevole situazione finanziaria del nostro cinema, a mio personale avviso, è il mancato accentramento in seno al Ministero del turismo e dello spettacolo delle funzioni di vigilanza e di coordinamento su tutti i settori dell'attività cinematografica e dello spettacolo in genere. Infatti, per esempio, tutta la complessa attività svolta nel campo dello spettacolo e della cinematografia dalla radiotelevisione italiana è totalmente sottratta alla competenza del Ministero del turismo e dello spettacolo ed è attribuita alla competenza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Inoltre è stata sottratta totalmente allo stesso Ministero del turismo e dello spettacolo la vigilanza sui due enti cinematografici rimasti di proprietà dello Stato, Cinecittà e l'Istituto Luce.

Altro motivo di disfunzione è rappresentato dalla inefficienza dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, costituito, come è noto, con decreto presidenziale del 7 maggio 1958; ente che, si può dire, non ha mai effettivamente funzionato e che attualmente è in piena paralisi, in quanto sono dimissionari tre consiglieri su cinque.

D'altronde, l'esperienza ha dimostrato che l'ente rappresenta un inutile doppione, che intralcia e non agevola certamente il funzionamento dei due soli enti di Stato attualmente esistenti, e cioè, ripeto, l'Istituto Luce e Cinecittà. Il primo, come è noto, in base alla legge del 1961 sull'attività e sulla disciplina dell'Ente autonomo di gestione per il cinema è stato trasformato in società per azioni per esercitare, a favore delle pubbliche amministrazioni e degli enti sottoposti al controllo dello Stato, i medesimi compiti già esercitati dal vecchio istituto. Sia per il carattere vago e generico di questa disposizione, sia per le prevedibili interferenze tra il consiglio di amministrazione dell'ente autonomo e quello dell'Istituto, la situazione del « Luce » è divenuta sempre più grave e caotica. L'Istituto

dovrebbe svolgere in forma esclusiva tutti i compiti di documentazione fotocinematografica delle attività dello Stato, delle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici. È un campo vastissimo, che comprende anche la cinematografia didattica; ed invece l'istituto ha operato in altri settori, come lo sviluppo e la stampa dei film e l'esercizio di modesti teatri di posa, in concorrenza sia con i numerosi stabilimenti privati, sia con la stessa Cinecittà. La paralisi e la confusione hanno raggiunto ora il colmo con le recenti dimissioni dell'intero consiglio di amministrazione: sicchè appare urgentissimo riordinare l'istituto, nominarvi amministratori tecnici e competenti, e fare in modo che esegua i compiti che gli sono assegnati.

Quanto a Cinecittà, l'intervento dell'I.R.I. aveva, negli ultimi anni, riordinato, con buoni risultati, l'amministrazione di questa società. Per altro anche qui si sono verificati grossi danni derivanti dal contrasto con l'ente di gestione. Pertanto, occorre una riorganizzazione generale che provveda sia alle necessità degli impianti (tenendo conto delle esigenze urbanistiche: eventuale trasferimento degli stabilimenti del Quadraro), sia alle necessità di carattere finanziario, sia a quelle programmatiche.

Un altro motivo di notevole disagio è rappresentato dall'atteggiamento degli istituti di credito che, allarmati dagli immobilizzi e dalle insolvenze di alcune aziende, hanno pressoché interrotto qualsiasi intervento finanziario nel settore cinematografico. Fortunatamente è continuato il normale funzionamento della sezione autonoma per il credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro. Detta sezione, come è noto, gestisce anche il cosiddetto fondo speciale, istituito per legge mediante i depositi obbligatori delle aziende americane che doppiavano i loro film in lingua italiana. Da due anni, per altro, detti depositi sono stati, per legge, aboliti, ed essendosene iniziati i rimborsi, l'importo iniziale di circa 9 miliardi del fondo in oggetto sta diminuendo di anno in anno; la Banca nazionale del lavoro ha per altro anticipato circa 20 miliardi alla predetta sezione. È tuttavia indispensabile ottenere, da un lato, che gli istituti di credito ordinario riprendano, sia pure con la doverosa cautela, le operazioni di mutuo e di sconto a favore delle aziende cinematografiche, mentre dall'altro sarà opportuno aumentare il fondo di dotazione della sezione autonoma della Banca nazionale del lavoro, anche per istituire un credito per

l'esportazione che al momento manca quasi del tutto.

Dalla premessa analisi diagnostica emergono i diversi motivi che sono alla base delle attuali difficoltà della situazione economica della nostra industria cinematografica. Li riempio per comodità di esame. Innanzitutto la carenza di una legge organica, la concorrenza privilegiata degli spettacoli televisivi gratuiti o semigratuiti, la notevole inflazione del volume della produzione, l'aumento dei costi, la mancanza di disciplina nell'esercizio dell'attività industriale, la notevole incidenza della pressione fiscale, il mancato accentramento delle funzioni di istituto in seno al Ministero del turismo e dello spettacolo, l'inefficienza dell'Ente autonomo di gestione che si ripercuote sui due enti di Stato (istituto Luce, Cinecittà), la difficoltà del credito.

Le aziende cinematografiche affermano che un altro motivo di disagio è rappresentato dalla censura, ma ritengo di non poter condividere questo motivo, salvo che non lo si limiti alle sollecitazioni della necessità di una uniformità di giudizio fra le varie commissioni, uniformità che spesso manca. D'altronde, la stessa produzione cinematografica (e questo non vuole essere un accenno polemico) non ha mai dato chiare dimostrazioni di una tale autodisciplina che consenta di nutrire fiducia nella invocata autocensura. Gli esempi — che non cito per brevità — dimostrano quanto sia vero ciò che mi son permesso di affermare. Mentre, sul piano positivo, non possiamo non rilevare l'efficacia della politica governativa in ordine ai rapporti internazionali, soprattutto nell'ambito del mercato comune, ed al trattamento riservato alle coproduzioni. È chiaro che nella attuazione dei doverosi impegni nei confronti dei paesi aderenti al mercato comune europeo occorrerà studiare formule legislative che consentano alla nostra produzione cinematografica di non trovarsi in condizioni di svantaggio e di inferiorità, pur nel pieno rispetto delle norme dei trattati di Roma.

Quali conclusioni, dunque? Cosa bisogna fare? Credo che dalla diagnosi che è stata fatta emergano chiaramente alcuni indirizzi terapeutici. L'esigenza fondamentale e primaria è quella di accelerare i lavori per l'elaborazione della più volte auspicata legge-quadro che regoli, alla stregua delle esigenze dei tempi e secondo le istanze da più parti prospettate, tutta la complessa materia del settore cinematografico, assicurando nel contempo la necessaria disciplina delle connesse attività professionali. In questo ambito na-

turalmente andranno inserite le norme attinenti alla applicazione delle intese con i paesi del mercato comune europeo.

Subito dopo va detto che è urgente ed indilazionabile affrontare e risolvere il problema fiscale. Fra la richiesta avanzata dalla produzione di una totale detassazione e le esigenze dell'erario, ritengo possa essere trovata una via di mezzo, accettabile, almeno per il momento, da ambedue le parti, in attesa e nella speranza che tempi migliori possano portare alla auspicata totale detassazione dello spettacolo cinematografico, che è indubbiamente rimasto un consumo popolare e di massa.

La via di mezzo, evidentemente, si identifica in una sensibile riduzione delle attuali aliquote che si fortemente incidono, come abbiamo visto, sui costi e quindi sui ricavi delle aziende cinematografiche.

In questo ambito ed in questa prospettiva si pone l'altro fondamentale problema dei contributi governativi per la produzione nazionale. È ovvio che se si giungesse alla detassazione, i contributi dovrebbero essere aboliti, salvo l'integrazione con eventuali premi di qualità. Ma poiché, allo stato, non credo si possa giungere a tanto, non vi è — ad avviso del sottoscritto — alcun motivo di abolire i contributi; in via assolutamente subordinata, come è avvenuto in Francia, si può pensare ad una loro proporzionale riduzione in rapporto alla riduzione realizzabile degli oneri fiscali. Ma ritengo sarebbe meglio lasciare sotto questo riguardo le cose al punto in cui si trovano, sia per la modesta entità — come rileva lo stesso onorevole relatore — dei contributi stessi, sia per le conseguenze, direi, psicologiche, prima ancora che economiche, che un provvedimento del genere potrebbe provocare.

In merito a questi contributi vi sono comunque da più parti istanze che ne richiedono una sostanziale modifica: fissare, ad esempio, diverse aliquote di ristorno a seconda delle varie categorie e dei film; limitare con un *plafond* l'importo dei contributi per ciascun film; sostituire ai contributi, attualmente erogati secondo criteri automatici, premi di qualità assegnati da apposite giurie.

Ma, a parte anche le difficoltà di ordine pratico più evidenti per l'applicazione della terza ipotesi, non si vede perché, se la situazione resta del tutto identica o viene solo modificata in misura poco sensibile per quanto riguarda gli oneri fiscali, la si debba aggravare ancora di più con modifiche che potranno essere, semmai, prese in considera-

zione quando sarà stato fatto qualcosa di veramente sostanzioso, sempre in riferimento agli oneri fiscali. Piuttosto, nell'interesse della stessa produzione, sembra opportuno richiamare un'applicazione integrale dell'articolo 4 della legge 22 dicembre 1960, n. 1565.

Infine, sempre per quanto riguarda questo primo aspetto, è il caso di abolire la trattenuta di acconto sui contributi governativi e sulle paghe degli attori, registi ed autori nazionali, mentre essa potrebbe restare in vigore nei confronti dei registi e degli attori stranieri che lavorano in Italia.

In secondo luogo, per il credito, in aggiunta a quanto ho già detto, ritengo sia opportuno istituire un primo fondo di contributi per il pagamento degli interessi per le operazioni di credito cinematografico, in attesa che si realizzi quella fase di autofinanziamento promossa dalla produzione.

È necessario poi, in terzo luogo, ricondurre alla competenza unitaria del Ministero del turismo e dello spettacolo sia la R.A.I.-TV. per la parte che riguarda gli spettacoli, sia gli enti cinematografici di Stato. A questo riguardo è il caso di sopprimere l'attuale ente di gestione che si è dimostrato assolutamente superfluo, ricostituendo e riordinando l'Istituto Luce e rendendo più efficiente, soprattutto dotandola di mezzi finanziari adeguati, l'attività dell'amministrazione di Cinecittà.

Sembra opportuna infine, una più diretta ed ampia partecipazione dei quadri direttivi della produzione cinematografica — direttori di produzione, organizzatori, tecnici, ecc. — alla vita delle diverse commissioni ministeriali ed alla gestione degli stessi enti cinematografici di Stato, sia per giovare del loro concreto contributo, sia per impegnare altrettanto concretamente la loro responsabilità.

È evidente che questi brevi cenni sulla situazione economica della produzione cinematografica non pretendono di avere esaurito il problema, anche per la brevità del tempo a disposizione, né tanto meno pretendono di aver messo a fuoco tutti gli aspetti delle difficoltà in cui versa il settore.

Va detto, in conclusione, che quelli indicati sono rimedi che potranno certo produrre effetti positivi, ma non risolvere compiutamente tutti i problemi. Perché questo accada, è necessario che, a parte gli interventi del Governo, l'intera produzione cinematografica dia dimostrazione di aver acquisito senso di consapevolezza, di responsabilità e di autocontrollo di cui non sempre una parte di essa ha dato prova.

È doveroso per il paese dare un contributo sostanziale a risolvere la crisi del settore, ma è altrettanto doveroso da parte degli interessati, tutti indistintamente, dar prova di avere compreso definitivamente la funzione educativa e sociale che il cinema deve svolgere nella vita pubblica, così meritando l'onere che la comunità nazionale si accolla.

Spesso, invece, è accaduto ed accade che i fini e gli intenti della produzione, o di una parte di essa, sono stati e sono ben diversi e sono stati e sono realizzati con criteri assai discutibili. Passi quando questi fini sono quelli puramente cronachistici od episodici o di una comicità a volte mediocre o dozzinale, che spesso trascende nell'istrionismo e nella volgarità. Frequentemente, purtroppo, questi fini e questi criteri, che non hanno niente a che fare e a che vedere con l'arte, sono chiaramente anarcoidi, ovvero sottomessi ad una falsa, astratta e incomprensibile esigenza intellettualistica ovvero ancora ispirati ad un presuntuoso, ipocrito ed esasperato verismo, che si atteggia e rivendica una morale farisaica che condanna — in un acceso furore polemico che odora di faziosità politica — tutto e tutti, compreso il molto di buono che è stato e vien fatto, ovvero infine, questi fini e questi criteri — vedi i molti film sugli spettacoli di varietà, diurni e notturni, nazionali ed internazionali — sono quelli del solleticamento di istinti che non possono certo essere classificati alla stregua dei valori dello spirito cui — a torto — ci si richiama con eccessiva frequenza: così come la funzione della produzione cinematografica italiana non può intendersi alla stregua esclusiva dell'unico fine di una speculazione commerciale che assicuri altissimi e spesso immeritati profitti a limitatissime, ma non altrettanto qualificatissime élites.

E, si badi, questo sincero richiamo alla funzione e alle responsabilità che le sono proprie, viene fatto essenzialmente e, direi, esclusivamente nell'interesse del cinema ed è valido, particolarmente, nello stato di più completa libertà in cui in Italia la produzione cinematografica, a differenza che in altri paesi, lavora ed opera oggi, e continuerà a lavorare e ad operare domani, se, come ci auguriamo — e per questo daremo il nostro modesto contributo — permarranno e miglioreranno le attuali condizioni di stabilità democratica. Solo in questo modo, se cioè al contributo ed al sacrificio che verrà compiuto dalla comunità nazionale corrisponderà qualche sacrificio e, soprattutto, un serio e onesto impegno da parte della produzione cinemato-

grafica, si potrà realizzare quella compiuta collaborazione, quella effettiva simbiosi tra il paese e questa attività artistica, che sarà forse l'unica vera premessa per lo sviluppo e l'affermazione definitiva, che a tutti stanno a cuore, del cinema italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calabrò. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi sarebbe da mostrarsi sodisfatti per il numero degli interventi e l'interesse portato dai deputati al dibattito su questo bilancio, pure essendo il suo, onorevole ministro, il bilancio « del sabato sera », ovvero (corrispondentemente alla materia del turismo, da lei regolamentata) il bilancio dell'impiego del « tempo libero ». La discussione del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo, infatti, viene sempre posta all'ordine del giorno della Camera il sabato sera, per essere poi conclusa il lunedì mattina.

Eppure, sotto l'aspetto sia morale sia economico, il bilancio del turismo, dello spettacolo e dello sport investe enorme quantità di interessi e stimola una infinità di elementi di equilibrio morale e di progresso sociale: basta essere a conoscenza del beneficio arrecato quest'anno dal turismo alla nostra bilancia dei pagamenti — oltre 530 miliardi, senza star qui a richiamare le cifre che interessano il mondo dello spettacolo e il mondo dello sport — per convincersi del grande interesse che l'esame di questo stato di previsione riveste; così come basta pensare per un minuto alla determinante importanza che spettacolo, sport e turismo hanno per l'equilibrio morale e fisico di milioni di cittadini, e per spingere avanti la spirale del progresso, per richiamare Parlamento e Governo ad una maggiore attenzione verso questi settori.

Non so del resto spiegarmi perchè, quando il Parlamento discute di sofisticazioni di cibi, vini o altro, da tutti si chiedano urgenti provvedimenti e l'aula concordi a gran voce, mentre, allorchè si discute di altre alterazioni, di sofisticazioni di « prodotti » destinati allo spirito dell'uomo, destinati all'« anima » anzichè alla « pancia », debba riscontrarsi un assenteismo completo da parte del Parlamento, della stampa e degli organi interessati. Oggi la « pancia » conta più dello « spirito ». Questa è l'amara realtà. A tale causa si unisce inoltre certamente l'imperio della partitocrazia, che spegne ogni incentivo alla discussione, essendo già scontata l'approvazione di un bilancio « immutabile ».

Ascoltando, però, con interesse gli oratori di maggioranza che mi hanno preceduto, ho notato con piacere che essi muovono al Governo le stesse critiche che anni addietro rivolgevo al Governo io stesso per quanto riguarda gli enti cinematografici di Stato, la sorte dei cortometraggi, il finanziamento delle compagnie di prosa, l'aggiornamento dei cinegiornali (ma intanto venne respinta dai colleghi della maggioranza e dal Governo, or sono due anni, una mia proposta intesa ad ottenere la periodicità trisettimanale dei cinegiornali); e così anche constatiamo con piacere che tutti i settori della Camera chiedono il trasferimento delle competenze in materia di spettacolo radiotelevisivo, che oggi detiene il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, al Ministero del turismo e dello spettacolo. La stessa cosa propone il relatore onorevole Gagliardi. Ma perchè allora, siamo portati a chiederci, Parlamento e Governo respinsero nel 1959, allorchè nacque il nuovo Ministero del turismo e dello spettacolo, l'articolo 2 della proposta di legge Calabrò n. 867, che sanciva proprio detto trasferimento?

GAGLIARDI, *Relatore*. Non vi era ancora stato il collaudo dell'esperienza.

CALABRÒ. Mi fa piacere, allora, notare che certi argomenti sono arrivati a maturazione.

La verità è che questo Ministero è nato difettoso; è nato monco, e, se non lo si corregge nel senso che sto indicando da parecchi anni, il suo titolare correrà il rischio di restare il ministro dello spettacolo... senza spettacolo, in quanto la televisione gli ruberà tutti gli spettatori e la possibilità, pertanto, di occuparsi di spettacolo. Nella relazione alla citata mia proposta di legge n. 867, con cui si chiedeva che al Ministero venisse attribuita la competenza su tutte le forme di spettacolo (richiesta perfettamente logica, prevedendo il nostro ordinamento un solo Ministero dello spettacolo, nonchè una sola direzione generale dello spettacolo), si affermava tra l'altro: «La presente proposta tende a dare un'unità d'indirizzo alle attività dei tre settori, che, pur articolando tre diversi aspetti di manifestazioni della vita moderna, si integrano, si influenzano e si valorizzano vicendevolmente. Il turismo è generato dal desiderio di visitare l'Italia, per goderne i paesaggi, ma anche per ammirare un ingente patrimonio artistico, ed è inoltre legato ai più importanti programmi di spettacoli (mostre, *festivals*, ecc.) imperniati sul

teatro di prosa, sul teatro lirico, sul cinema, sul folklore, balletti, ecc.».

Noi siamo convinti, onorevole ministro, che l'abbandono in cui sono lasciati i monumenti in Italia porterà automaticamente all'affievolirsi di uno degli stimoli che eccitano il turismo straniero verso la nostra terra; ho potuto constatare, nella mia terra di Sicilia, che meravigliosi castelli normanni stanno andando in rovina, e non ritengo che questo avvenga soltanto in Sicilia. Queste opere d'arte dovrebbero essere prima di tutto riparate e poi propagandate.

RICCIO, *Presidente della Commissione*. Prima di tutto dovrebbero essere riacquistate dallo Stato, come ad esempio il castello d'Ischia, che in altri tempi venne ceduto ad un privato.

LOMBARDI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Si potrebbe emanare una legge sul tipo di quella per le ville venete, risolvendo il problema senza oneri per l'erario.

CALABRÒ. Recentemente ho avuto modo di visitare altre zone d'Italia e con amarezza ho constatato lo stato deplorabile in cui molti monumenti sono lasciati. Noi chiedevamo — o meglio io personalmente, perchè la proposta recava la mia sola firma e pertanto non impegnavo il mio gruppo — la riunione in un'unica amministrazione della direzione generale delle antichità e belle arti, della direzione generale dello spettacolo e di quella del turismo e la costituzione, quindi, del nuovo «Ministero per le arti, lo spettacolo ed il turismo».

I motivi della nostra richiesta li abbiamo precedentemente esposti. Noi siamo convinti che sarebbe opportuno aumentare considerevolmente la quota di fondi destinati ad una seria strutturazione del turismo, proporzionata ai fabbisogni che richiede l'imponente movimento turistico nel nostro paese: dalla recente conferenza mondiale sul turismo abbiamo appreso che una aliquota dal 3 al 5 per cento delle entrate valutarie determinate dal turismo dovrebbe essere dedicata in linea di massima alla propaganda turistica; in base a tali suggerimenti, l'Italia dovrebbe poter disporre per la sola propaganda turistica di una cifra aggirantesi fra i 18 e i 30 miliardi l'anno, mentre essa dispone appena, per il funzionamento di tutta l'organizzazione turistica, di 5 miliardi e 425 milioni per il Ministero e di 6 miliardi e 575 milioni per l'E.N.I.T., gli enti provinciali e le aziende autonome: dalla lettura delle suddette cifre si evince che al massimo per le spese di propaganda viene impiegato un miliardo

appena. Noi vorremmo l'assegnazione al Ministero dei fondi necessari per il turismo e vorremmo che da tali fondi, cospicuamente aumentati, venissero attinti anche i mezzi necessari per salvare l'ingente patrimonio artistico nazionale.

Ella sa benissimo, signor ministro, che il Governo italiano pretende, con la esigua spesa di 11 miliardi, di salvare un patrimonio artistico — che è una delle maggiori attrattive d'Italia — valutabile ad oltre 10 mila miliardi: a tanta incuria si aggiunge inoltre il deterioramento naturale, il brigantaggio archeologico e l'impossibilità di intervenire da parte degli enti interessati e competenti. Come non stimolare, allora, l'intervento diretto del Governo per la restaurazione e lo sfruttamento dell'antichissimo Castel dell'Ovo di Napoli, simbolo quasi della illustre città, castello sulla cui sorte tutti sono perplessi e per il quale nessuna iniziativa è stata presa? Parimenti indispensabili sono le spese — sempre per fermarci a Napoli — per il restauro di Castel sant'Elmo e delle monumentali porte della città del golfo. Come non stimolare l'intervento del Governo per la tutela degli insigni monumenti di Siracusa e dei castelli di Aci, Enna, Messina, e così di tutta Italia?

Ecco perché noi riteniamo che ella, onorevole ministro, abbia il dovere di sostenere la nostra tesi: una molto più cospicua somma a disposizione del Ministero del turismo e dello spettacolo, il trasferimento ad esso della direzione generale delle antichità e belle arti, l'assorbimento tra le sue competenze di quelle in materia di spettacolo radiotelevisivo. Noi siamo convinti che il suo Ministero sia nato difettoso; e, giacché ha avuto lei la ventura di curarne il primo sviluppo e la prima regolamentazione, riteniamo che debba rendersi conto delle necessità da noi esposte.

Inoltre le chiediamo chiarezza nella politica dei settori affidati alla sua competenza. Ella, indubbiamente, ha dato alcune indicazioni in questi tre anni di sua attività: non ci costringa nel futuro a parlare dell'«*Incompiuta* di Folchi». Occorre una chiara politica per il turismo, una chiara politica dello spettacolo, una chiara riorganizzazione dello sport. Né vale, onorevole ministro, che ella ci ricordi la presumibile scadenza del suo incarico: oggi esistono valide terapie per sopravvivere, e comunque l'attività dello Stato non può arrestarsi. Il rispetto verso il Parlamento, del resto, suggerirebbe di non fissare mai scadenze politiche immediatamente successive all'approvazione dei bi-

lanci, perché in tal modo nessun governo e nessun ministro si sentono impegnati dai dibattiti sui bilanci preventivi.

Come abbiamo detto, il primo problema, onorevole ministro, è la richiesta di fondi. In questo, ella è sostenuto da tutto il Parlamento, perché da tutti i settori della Camera e del Senato è stata concordemente sottolineata la necessità di un'assegnazione più cospicua di fondi al suo Ministero.

Dopo la lunga premessa, mi occuperò anzitutto del turismo.

Onorevole ministro, sono convinto che il nostro turismo abbia subito, nonostante ogni smentita, una battuta d'arresto in quest'ultimo periodo: i segni premonitori della recessione nel settore sono evidenti. Bisogna pertanto fare qualche cosa, e subito, per evitare il verificarsi di quelle flessioni che si ha motivo di paventare.

Il professore Mariotti prevede un incremento annuo delle presenze di turisti in Italia nella misura dell'8 per cento.

GAGLIARDI, *Relatore*. Si tratta di una previsione di massima.

CALABRÒ. Il professore Mariotti è un valoroso studioso di questi problemi, e quindi la sua previsione è attendibile. Infatti, proprio il relatore onorevole Gagliardi chiede un potenziamento delle nostre attrezzature, basandosi appunto su tale previsione.

Bisogna quindi fare in modo che la battuta d'arresto verificatasi nell'espansione del nostro turismo rappresenti un fenomeno passeggero e che l'Italia sia posta in condizioni di fronteggiare la sempre crescente concorrenza internazionale, le cui proporzioni sono state confermate dalla presenza di ben 88 paesi di ogni parte del mondo alla conferenza internazionale del turismo tenutasi recentemente qui a Roma e che l'onorevole Folchi ha presieduto con autorevolezza, facendo sì che essa non naufragasse nelle acque dei dissensi politici.

L'interessamento mostrato al turismo dai paesi africani ed asiatici dimostra l'importanza che a tale settore annettono anche nazioni finora sprovviste di una coscienza turistica. D'altra parte, il rapido perfezionamento dei mezzi di comunicazione aerea fa sì che paesi lontani siano oggi facilmente raggiungibili, con la conseguenza che a portata di mano dei turisti non sarà più soltanto il sole d'Italia, ma anche quello dell'Africa, del medio oriente, dell'Asia minore.

Occorre quindi appurare i motivi che hanno determinato la battuta d'arresto nel turismo diretto verso il nostro paese e cercare

di eliminarli. Particolare attenzione dovrà essere posta all'esame delle cause della flessione registratasi nell'ultimo anno nell'afflusso di turisti tedeschi. Si pensi che l'Italia, in passato al primo posto per le presenze dei turisti tedeschi, è oggi al terzo posto, ed è stata sostituita nel primato dalla Jugoslavia, che ha registrato un aumento del 73 per cento di presenze tedesche, contro la diminuzione del 20 per cento subita dall'Italia.

Anche in Spagna il numero dei turisti stranieri è aumentato del 28 per cento, mentre la Grecia sta stanziando somme enormi per far fronte alle esigenze dell'organizzazione ricettiva.

Perché l'Italia a sua volta si adegui occorrono congrui stanziamenti, come è stato riconosciuto concordemente sia al Senato sia alla Camera. Ella quindi, onorevole ministro, deve fare opera di persuasione presso i suoi colleghi per ottenere i fondi necessari a consentire ai nostri operatori economici di resistere alla concorrenza straniera. In questa sua azione ella potrà contare sull'appoggio di tutto il Parlamento.

Occorre iniziare, secondo noi, una decisa campagna di rilancio, dico rilancio, del turismo italiano. Come? Noi proponiamo di muoverci su queste linee: 1) aggiornare e potenziare la propaganda; 2) rendere più efficienti gli strumenti del turismo; 3) classificare le zone turistiche; 4) programmare le manifestazioni di interesse turistico nazionale ed internazionale; 5) ridurre i costi e controllare i prezzi; 6) lottare contro tutte le molestie (rumori, gallismo, ecc.) e curare la coscienza turistica; 7) collegare le zone turistiche e creare le infrastrutture indispensabili; 8) salvare il paesaggio (spiagge, monumenti, coste, ecc.).

E soffermiamoci sul primo punto: aggiornare e potenziare la propaganda. Noi dobbiamo studiarci di muoverci su due direttrici: richiamare il turista e trattenerlo. Evidentemente, per una buona propaganda occorrerebbero, in base ai dati da me innanzi esposti, dai 18 ai 30 miliardi; ma anche con i mezzi disponibili ritengo si possa ottenere di più, se si indirizzano sui giusti canali i fondi necessari per la propaganda.

Vediamo quali sono i mezzi di comunicazione con la opinione pubblica nazionale ed internazionale: televisione, cinema, stampa, turisti. Oggi che il turismo è in gran parte organizzato sarebbe indispensabile innanzi tutto svolgere una seria inchiesta di mercato e quindi, sulla base dei risultati di tale inchiesta, utilizzare centri propulsori di propa-

ganda per giungere alla clientela ed alla più vasta massa possibile di eventuali turisti.

Il mezzo indubbiamente più efficace per far giungere l'invito a visitare il nostro paese è quello della televisione. Televisione italiana e televisioni straniere: poiché oggi la televisione porta le sue immagini e la sua voce in milioni di famiglie di tutto il mondo. Uno sforzo eccezionale, pertanto, dovrebbe essere compiuto dal nostro Governo per prendere contatti con le varie società di programmazioni televisive, sparse in tutto il mondo, e per riuscire a concludere con esse contratti, in modo da far proiettare documentari turistici delle nostre zone più belle, che presentino agli spettatori di tutto il mondo le immagini della nostra penisola. Il Governo dovrebbe inoltre adoperarsi perché fossero lanciati veri e propri *shorts* televisivi di propaganda, collegati alle trasmissioni pubblicitarie tipo « Carosello » organizzate dalla televisione italiana, in modo da dare la massima diffusione alle notizie riguardanti le manifestazioni più importanti dell'annata turistica italiana.

Cinema: qualcosa potrebbe farsi e dovrebbe farsi anche in questo settore. Non dimentichiamo che il cinema, nonostante la crisi e la flessione del numero degli spettatori, ancora gode nel mondo della simpatia di miliardi di spettatori. Vi cito ad esempio film come *Tre soldi nella fontana*, che, mostrando in tutto il mondo le immagini della fontana di Trevi, trascinano ogni anno turisti da tutti gli angoli del globo verso la grande opera monumentale italiana. E a questo punto devo rilevare che, mentre parecchi film americani hanno valorizzato determinate zone turistiche italiane, altrettanto non possiamo dire dei film italiani. Ma della capacità del film di valorizzare e rendere famosa una zona turistica vi può convincere il fatto che, dopo la proiezione in tutto il mondo del film *La dolce vita* di Fellini, la via Veneto di Roma è diventata una zona turistica di interesse internazionale, anche se a volte spinge, come è capitato ieri, alcuni turisti ad abbandonarsi alle stranezze più impensate, convinti che il clima della strada sia esattamente quello denunciato da Fellini nel suo film. Il turismo ponga incentivi a disposizione dei registi che abbiano intenzione di mostrare la bellezza di determinate plaghe italiane: un premio turistico vero e proprio a quei film che rispondano a tale finalità. Dobbiamo invece lamentare il fatto che gran parte dei film italiani che vanno all'estero, anziché cogliere e riprendere la visione degli angoli

più belli delle nostre città, puntino l'obiettivo sugli angoli più sporchi e scabrosi, che respingono anziché avvicinare il turista potenziale. Né vale spendere soldi per i cortometraggi turistici: è perfettamente inutile girare cortometraggi turistici quando non c'è mercato. Sarei curioso di sapere: gran parte dei documentari turistici dell'E. N. I. T. dove vanno a finire? A quanti milioni di persone sono destinati ad essere proiettati? Occorre prima interessarsi per la ricerca di un mercato, e poi produrre. Non produciamo cortometraggi riservati a pochi spettatori, costretti ad assistervi quasi alla chetichella presso le sedi dei nostri consolati in terra straniera.

Penso che ci si possa collegare anche ai giornali cinematografici di attualità, che — in linea di massima — lavorano dietro compenso per gli inserti da immettere nel numero del cinegiornale: pertanto, sarebbe possibile adoperarsi per farvi inserire visioni delle nostre manifestazioni turistiche organizzate, che, proiettate nelle sale di tutto il mondo, possano invogliare gli spettatori a visitare la nostra terra. E inoltre non bisogna dimenticare che oggi la pubblicità forma spesso l'opinione, modula, eccita, diciamo così, gli orientamenti e i gusti, influenza il costume dello spettatore; suggerirei, quindi, di servirsi anche di *shorts* pubblicitari destinati alla proiezione delle sale cinematografiche.

Terzo mezzo di propaganda è indubbiamente la stampa: a tale riguardo vorrei invitare il ministro Folchi, servendosi naturalmente degli organismi dislocati specialmente in terra straniera, ad istituire premi annuali per quei giornalisti che in una serie di articoli su organi di stampa a larga diffusione abbiano contribuito alla illustrazione delle nostre bellezze ed allo sviluppo del nostro turismo.

Quarto elemento da mettere in rilievo come mezzo di grandissima importanza, anche se ne parlo per ultimo, per lo sviluppo del turismo italiano, è la voce dei turisti che ritornano nelle loro terre dopo aver visitato la nostra Italia. Forse questa è la propaganda più efficace perché è la più diretta, la più capillare, quella che maggiormente invoglia gli ascoltatori a seguire le orme di coloro che sono già venuti nelle nostre località turistiche. Ma naturalmente a questo scopo non servono, anzi sono nocive al massimo grado, le manifestazioni di ostilità verso i turisti, organizzate dai comunisti recentemente, ad esempio, a Milano Marittima e che hanno generato una flessione del turismo tedesco, così come non giovano le propagande insulse,

bislacche e menzognere della cinematografia e della televisione italiana.

In definitiva, per quanto riguarda la propaganda, vorrei pregarvi di utilizzare l'esperienza del Touring club e della « Dante Alighieri », oltre che di sfruttare al massimo le capacità persuasive dei mezzi da me sopra ricordati, e particolarmente della televisione e del cinema.

GAGLIARDI, *Relatore*. Ma il cinema a lungometraggio non può diventare soltanto un mezzo di propaganda. Si producono documentari a tal fine.

CALABRÒ. Non sto proponendo di ridurre il cinematografo ad un mezzo di semplice propaganda; a mio avviso, sarebbe opportuno, però, che il Ministero del turismo e dello spettacolo istituisse un premio per i lungometraggi che valorizzano le bellezze naturali del nostro paese. Inoltre, potrebbero essere premiati e acquistati, immettendoli in circuito, parecchi documentari, procurando così lavoro ai nostri documentaristi in un periodo di scarsa attività.

GAGLIARDI, *Relatore*. Si tiene un apposito *festival* del documentario a Venezia.

CALABRÒ. Osservo da anni che concentrare tutte le mostre cinematografiche a Venezia non è valido turisticamente; converrebbe smistarle in varie città.

GAGLIARDI, *Relatore*. Questo *festival* non è collegato alla mostra cinematografica. È una manifestazione a sè stante. Si tratta di una iniziativa dell'associazione degli industriali cinematografici.

CALABRÒ. Che, a mio giudizio, è sbagliata.

Ma mi rendo conto di avere intrattenuto per molto tempo l'Assemblea, e quindi accennerò velocemente agli altri punti del mio programma per una campagna di rilancio del turismo italiano.

Sintetizzando le mie richieste, occorre, a mio avviso e come secondo punto, potenziare gli strumenti turistici a disposizione in tutte le direzioni. Bisogna rimediare allo stato di disagio in cui versano gli enti provinciali per il turismo, le aziende di soggiorno, le *pro loco*, le agenzie di viaggio, perché ancora non si è provveduto nemmeno alla sistemazione economica e giuridica del personale. So che ella, onorevole ministro, si è interessato al problema, e mi auguro che lo vorrà affrontare.

Terzo punto: occorre procedere ad una classificazione delle zone del turismo internazionale ed alla loro valorizzazione. Ad esempio, noi abbiamo la Sila, che è una zona

meravigliosa per il turismo internazionale. Forse molti stranieri vi si recherebbero, specialmente in determinati periodi dell'anno, se la conoscessero. Invece, nessuno la conosce, né si è mai tentato di valorizzarla in maniera da poterla trasformare in fonte di ricchezza per il meridione.

Quarto punto: necessita una seria programmazione delle manifestazioni più importanti dell'anno, come mostre, *festivals*, fiere, rassegne d'arte, spettacoli lirici e tutto ciò che può essere considerato di grande richiamo turistico. Utile sarebbe la istituzione di manifestazioni che possano richiamare in patria italiani emigrati all'estero, come la manifestazione della « primavera siciliana », che una volta richiamava in Italia tanti italiani a rivedere le località della propria infanzia. Per la programmazione delle manifestazioni è venuto il momento, signor ministro, di operare alcune scelte: non si può non tenere in vita *festivals* cinematografici decadenti. Bisogna incoraggiare ed appoggiare esclusivamente quelle manifestazioni in cui l'arte è parte preponderante, e che assicurino un certo successo per il tono e la dignità con cui sono impostate. Recentemente ho partecipato alla manifestazione di Napoli « Incontri internazionali del cinema » e devo dire che sono stato simpaticamente colpito dalla serietà dell'organizzazione e dalla dignità dei film presentati.

Quinto punto: ridurre i costi del turismo, ridurre il prezzo del soggiorno negli alberghi e fare in modo che si determini un costo unico, comprensivo di tutte le voci. Succede che gli stranieri si sentano frodati allorché nel conto vedono addebitati, oltre al prezzo dell'albergo, imposte, tasse, balzelli, ecc., di cui al momento del loro arrivo in albergo non si era mai parlato. È indispensabile pure un controllo dei prezzi in genere.

Sesto punto: qualcosa bisognerebbe fare anche per tutelare la tranquillità dei turisti. Bisognerebbe condurre una lotta contro i molestatori di tutte le specie, da quelli che assordano con il rumore delle loro auto e motociclette, a quelli che, ammalati di gallismo, sanno soltanto molestare le turiste straniere: a questo proposito, basta avvicinarsi alla fontana di Trevi per rilevare lo sconcio che denunzio.

Settimo punto: come ulteriore provvedimento occorre curare le infrastrutture indispensabili, specialmente nel mezzogiorno d'Italia, ricordando che gli interventi della Cassa per il mezzogiorno devono essere integrativi e non sostitutivi.

Ottavo ed ultimo punto: tutelare il paesaggio, difendere le spiagge, perché molti arenili cominciano a sparire e ciò provoca l'allontanamento degli amici delle spiagge. Proprio quest'anno ne abbiamo avuto un esempio alla riviera ligure di ponente.

Questo, in conclusione, è il programma che in linea di massima bisogna attuare per un rilancio del turismo italiano, ad evitare una battuta d'arresto che potrebbe segnare l'inizio di un declino.

L'onorevole Gagliardi, trattando del problema dei *casinò*, ha scritto nella relazione di non essere del parere di coloro che affermano che le case da giuoco siano un'attrattiva turistica. Sono di parere opposto, come è dimostrato dal fatto che ho presentato una proposta di legge al riguardo. Ritengo che il giuoco sia un vizio, ma che esso esista da quando esiste l'uomo e che si possa tentare di arginarne i danni controllandolo, come del resto accade per tutti i vizi ed i mali, a cominciare dalla prostituzione. Fui uno dei pochi in quest'aula, a suo tempo, a levare la mia voce perché, prima dell'abolizione delle « case chiuse », si creassero le strutture sanitarie indispensabili. Il giuoco venne regolato con la *lex iulia* dai saggi romani. Ma anche nel medioevo e nello stesso territorio dello Stato vaticano, durante certe feste e fiere, si concedevano permessi speciali per scommesse e giuochi. Noi in Sicilia non avevamo una casa da giuoco. Per anni mi sono battuto per l'affermazione di un principio di giustizia: si chiudessero i *casinò* in tutta Italia, se il giuoco è reato, perché, se è reato giocare in Sicilia, è reato anche giocare a Saint Vincent, a San Remo, a Campione. Ma il Ministero mi rispose che la chiusura del *casinò* di Saint Vincent avrebbe apportato danni al turismo locale, con ciò indicando il *casinò* come un incentivo all'attività turistica. La stessa risposta mi venne data in Commissione, ove mi si disse che non si poteva chiudere il *casinò* di Saint Vincent perché si rischiava di perdere un miliardo e 600 milioni di utili che venivano destinati alle opere pubbliche della zona. E perché, se non può perderli la Valle d'Aosta, deve perderli la Calabria o la Campania, o l'Abruzzo, o la Sicilia, questi introiti?

GAGLIARDI, *Relatore*. Facendo funzionare una ventina di case da giuoco, questi utili si ridurrebbero moltissimo.

CALABRÒ. Ma in Francia, ad esempio, vi è una infinità di case da giuoco, e tutte guadagnano.

Per parte mia, avevo chiesto che si autorizzasse l'apertura di una decina di *casinò* per un giusto senso di proporzione. Ricordo che la Commissione interni, presieduta dall'onorevole Riccio, lo scorso anno approvò, in sede legislativa, la proposta di legge Di Giannantonio per autorizzare l'esercizio della casa da giuoco di Saint Vincent. Quindi, la Commissione era d'accordo con questa mia impostazione.

GAGLIARDI, *Relatore*. Quella fu soltanto la ratifica di un dato di fatto esistente.

CALABRÒ. Dobbiamo, allora, far nascere altri stati di fatto? Ma non è bene limitarsi a ratificare soltanto i dati di fatto esistenti. Dopo la sentenza della Corte costituzionale, che dichiarò il giuoco d'azzardo un reato, dobbiamo definitivamente affrontare e risolvere il problema: o creiamo altri dati di fatto, come incentivi turistici, ed allora anche il meridione e le isole dovranno godere di queste eccezioni, oppure consideriamo le case da giuoco sotto un profilo penalistico, e le chiudiamo tutte indistintamente.

Vorrei ora occuparmi brevemente del settore spettacolo, toccando i due punti che — secondo me — devono oggi richiamare la nostra attenzione: rapporti cinema-teatro-televisione, e mercato comune europeo.

In merito al primo punto, riferisco un solo esempio: la commedia italiana di maggior successo in teatro ha avuto quest'anno, in tutto, 50 mila spettatori, mentre l'opera più scadente del più scadente autore italiano, se trasmessa alla televisione, ha un pubblico di 8-10 milioni di spettatori.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ma non è detto che quell'opera sia vista da tutti.

CALABRÒ. Le cito soltanto casi limite, onorevole ministro.

La stessa cosa accade per i film. Ora, dato che in Italia abbiamo un Ministero dello spettacolo ed una direzione generale dello spettacolo, mi sa dire, onorevole ministro — e insisto perché da qui nasce la crisi del teatro e del cinema — perché la competenza sullo spettacolo televisivo non deve confluire nell'alveo di questi organismi?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Questo me lo domando anch'io.

CALABRÒ. Ed io ribadisco, come già altre volte ho fatto in quest'aula e in Commissione, cioè nelle sedi più appropriate, che si deve risolvere questo problema.

Tutti sappiamo quali difficoltà enormi vi siano per formare una compagnia di prosa. Lo stesso vale anche per la lirica. Nessuno

vuole allontanarsi da Roma o da Milano, dove vi è maggiore possibilità di lavorare e con più laute paghe, perché si guadagna di più per poche pose alla televisione che non andando in giro per l'Italia al seguito di una compagnia di prosa o lirica.

La relazione Amodio contiene una precisa e dettagliata messa a punto sui problemi dello spettacolo, e credo che sarebbe opportuno accettare i suggerimenti espressi a nome della Commissione per quanto riguarda il teatro, per evitare di trovarci fra breve davanti alla vera e propria fine del teatro di prosa. Questo è un campo in cui qualunque cosa ella faccia, onorevole Folchi, sarà ben fatta. Nel settore della prosa, infatti, siamo ormai a zero: non esiste oggi in Italia nemmeno una coscienza teatrale, i giovani non sanno che cosa sia il teatro, né gli universitari, né i lavoratori, né gli aristocratici.

So che ella è animato dalla massima buona volontà, e che si tratta in gran parte di un problema di fondi. L'anno scorso, in Commissione, proponemmo di stralciare il problema del teatro di prosa da quello della lirica, perché, collegando il problema teatrale a quello degli enti lirici, andremo avanti ancora per anni senza risolvere il problema della prosa. Infatti, gli enti lirici hanno bisogno di quei famosi 7 miliardi che sembra il ministro sia stato finalmente in grado di reperire. La prosa, invece, ha bisogno di una somma molto minore: ma è indispensabile riorganizzare al più presto, ristrutturare questo settore, cambiando anche le direttive. Onorevole ministro, sono stanco di sentire dire che è necessario presentare importanti complessi, note firme, capocomici famosi affinché il Ministero possa dare la sovvenzione (sono le parole del suo direttore generale, certamente convinto di quello che afferma!). Mi consenta di ricordarle che il teatro è nato in mezzo al popolo, in mezzo alla strada; è sorto in Grecia dietro Dioniso, mentre scorrazzavano le maschere, tra una battuta e l'altra. Il teatro è fenomeno popolare: non si può chiedere il grosso teatro per dare i grossi contributi soltanto a grosse formazioni di giro. Dobbiamo cercare di riattivare il carro di Tespi, il teatro popolare; bisogna ridare vita al teatro universitario, portare il teatro anche all'interno delle fabbriche per avvicinare ad esso gli operai; bisogna cercare di ricreare una coscienza teatrale, senza aspettare i grossi nomi. Non è vero che sia morta la passione per il teatro. La provincia italiana è invece assetata di prosa, ma come essa può avere la possibilità di

assistere a spettacoli di prosa? Tutti i palcoscenici sono stati distrutti, nonostante una legge lo vietasse. Sono convinto, onorevole ministro, che ella dedicherà maggiormente le sue cure al teatro di prosa, specialmente per quanto riguarda la tutela del repertorio nazionale.

In ordine alle altre forme di spettacolo, sarei del parere di sovvenzionare lo spettacolo viaggiante ed anche la commedia musicale. È, questa, una forma di commedia nuova, vicina alla sensibilità dello spettatore italiano: perché non sovvenzionarla?

L'avanspettacolo, naturalmente, è morto perché gli esercenti di sale cinematografiche hanno distrutto le piccole passerelle davanti ad ogni telone cinematografico. Ma forse, tra non molto, gli stessi esercenti ricostruiranno quelle passerelle, richiameranno l'avanspettacolo, per offrire allo spettatore qualcosa di aggiuntivo, qualcosa che la televisione non può dare. Il problema è tutto qui. Nella lotta contro la televisione, gli esercenti cinematografici dovrebbero organizzarsi in modo da offrire allo spettatore quello che la televisione non può offrire.

Forse proprio per questo, onorevole ministro, siamo arrivati a vedere anche film come *La pupa*. I colleghi comunisti protestano contro la censura. Per conto mio, il problema è lineare. Ricordo che anche l'onorevole Lucifredi, come portavoce del gruppo di maggioranza relativa, allorché ebbe a respingere un mio emendamento al testo dell'ultimo provvedimento legislativo in materia di censura, che chiedeva in termini precisi la tutela dei valori morali, della patria, della religione, in cui noi crediamo, ebbe a dire: non votiamo l'emendamento Calabrò perché lo consideriamo incluso nel concetto di *boni mores* di cui alla nostra proposta di legge. Questa fu l'interpretazione data, e il ministro ripeté presso a poco lo stesso concetto. Se ora si registriamo valutazioni difformi da parte delle commissioni di censura, la colpa non è delle commissioni, è del Parlamento, che allora non si assunse la responsabilità di definire che cosa dovesse intendersi per buon costume. Alla fine del dibattito su quel provvedimento io ebbi a dichiarare: con questa legge voi riuscirete a scontentare gli uni e gli altri, perché vi saranno proteste da ogni parte. Ed ora i pareri discordi in seno alle commissioni sono inevitabili, perché, se il presidente di una commissione dà una interpretazione alla legge, quello di un'altra commissione può ben darle una interpretazione diversa. Comunque, oggi tutto è pos-

sibile digerire in Italia. Non ho visto il film, *In capo al mondo*, già fermato dalla censura e sul quale tanto si discute in questi giorni. Ma in Commissione e in aula i comunisti ne parlano come di un capolavoro d'arte, che la censura avrebbe boicottato. Conosco la saggezza del presidente della commissione di censura Lo Schiavo: ecco perché vorrei pregare di far visionare ai parlamentari il film, per motivi « di studio ». Però si proietta il film *La pupa*, pieno di tali volgarità che non si ascoltano in alcun trivio. Ora, si può chiudere anche un occhio sulle oscenità, ma non sulle volgarità. In quel film vi sono battute di una tale grossolanità che veramente si resta trasecolati; invito i colleghi ad andarlo a vedere perché abbiano così la misura di dove si sia arrivati. Tra l'altro, fui costretto a vedere questo film ad Ischia, invitato dal produttore italiano Rizzoli in occasione di una premiazione dei più bravi registi ed attori italiani, i quali si misero in abito da sera per fare questo bagno di fango.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Pregherò l'onorevole sottosegretario di fare questa indagine, perché io frequento poco i cinematografi.

CALABRÒ. Non riesco ancora a convincermi del fatto che i comitati competenti abbiano concesso la nazionalità, con il premio del 16 per cento, a quel film. Onorevole ministro, le chiedo di intervenire e di togliere (perché bisogna colpire i cattivi produttori nella tasca!) il premio del 16 per cento a quel film, perché esso non ha i requisiti artistici richiesti dalla legge per potere ottenere l'aiuto dallo Stato. La prego, onorevole ministro, di darmi una risposta precisa in proposito nella sua replica. Bisogna assumersi la responsabilità dei finanziamenti che si danno ai film. Siccome quel film — a mio giudizio — non ha, ripeto, alcun requisito artistico per poter godere del ristorno del 16 per cento, chiedo che si tolga ad esso la sovvenzione di Stato.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il problema potrà essere agevolmente risolto, ed è già risolto *in nuce* con il nuovo progetto di legge che ho messo a punto. Ma questo lo chiarirò nella mia replica.

CALABRÒ. La ringrazio.

Una parola sulla mostra cinematografica di Venezia. Bisogna decidersi. Ricordo la frase del buon Marotta, scomparso, che è rimasto nel nostro cuore come uno dei critici cinematografici più apprezzati. Marotta denunciò che Venezia era stata trasformata nell'« Upim » degli spettacoli cinemato-

fici; e scherzosamente aggiungeva, anche per il tono austero che è stato dato al *festival*: Venezia sembra il *festival* di Mosca allorché Kruscev è di cattivo umore. I *festivals* hanno anche bisogno della parte mondana. Ma noi ci preoccupiamo soprattutto della scelta dei film. Io potrei citare molti dei film prescelti per Venezia e dimostrare che ognuno ha un significato particolare, una tendenza nichilista, distruttrice del patrimonio morale del popolo italiano. *Il silenzio*, onorevole Gagliardi, è un film anticlericale nella sua essenza. E questo giudizio non è mio, ma è il giudizio raccolto dalla voce dei maggiori critici italiani. Nell'ultimo numero del *Giornale dello spettacolo*, organo delle categorie cinematografiche, lo stesso Vinicio Marinucci elenca tutti questi film, su cui non vi intrattengo per la brevità del tempo concessomi.

Riepilogando: chiedo il suo interessamento, onorevole ministro, affinché al più presto si addivenga alla presentazione delle nuove leggi che dovranno regolamentare la vita del teatro e del cinema.

Nel frattempo voglio augurarmi che per la prosa siano quanto meno accettati i seguenti suggerimenti: aumentare il numero degli interventi, istituire premi per gli autori italiani, incoraggiare la formazione di complessi di prosa dilettantistici nelle università, nelle fabbriche, nei dopolavori, nelle caserme, negare aiuti o sovvenzioni per la rappresentazione di commedie straniere, studiare un accordo di massima per la utilizzazione degli attori fra teatro e televisione.

Per quanto riguarda il cinema, oltre ai brevi cenni polemici fatti sullo stato di disagio determinato dalla vigente legge sulla censura e sulla mostra di Venezia, vorrei fermarmi a delineare i problemi attuali che interessano la nostra industria cinematografica. Essi possono identificarsi in questa semplice elencazione: 1) rapporti cinema-televisione; 2) crisi del credito cinematografico; 3) mancanza di chiari orientamenti legislativi; 4) eccessivo fiscalismo.

In questi ultimi tempi si è parlato con insistenza di crisi del cinema italiano. Effettivamente constatiamo che proprio nell'ultimo anno in Italia abbiamo avuto il maggior numero di film prodotti, così come abbiamo avuto il maggior numero di film premiati e un più alto gettito di incassi, mentre il numero degli spettatori denota una leggerissima flessione e il costo medio del biglietto, dalle 170 lire del 1961, è salito alle 182 lire del 1962.

Sembrerebbe pertanto a prima vista — in base a tali considerazioni — inesatto parlare di crisi del cinema italiano, anche perché il fermento dell'opinione pubblica attorno al cinema è sempre vivo, il ritmo di produzione non accenna a diminuire e possiamo preventivare la produzione per il 1963 in circa 200 film.

La verità è, però, che alcuni *cracks* finanziari si sono verificati e, tra gli altri, quello di una casa di noleggio tra le maggiori: tutti sappiamo che in questi casi il *crack* si riflette paurosamente, trascinando nel vortice parecchie ditte minori. Questo sgranarsi di fallimenti a catena di ditte cinematografiche ha naturalmente portato le banche a rivedere la propria politica nei confronti delle case di produzione, e pertanto la mancanza di denaro ha reso più precaria la situazione, facilitando il nascere di iniziative prive di solide basi, fenomeno, questo, che fa temere per le future prospettive economiche del cinema italiano. A questo deve aggiungersi l'altro danno conseguenziale del prosciugamento del credito e del danaro della « Cassa di assistenze cinematografiche », che, con interventi di fiducia diretti o indiretti, aiutava a risolvere situazioni complicate.

A tanto si unisce il mancato aiuto dei buoni di doppiaggio; la lentezza con cui lo Stato corrisponde i dovuti ristorni, causando con la propria goffa elefantiasi notevoli disagi all'industria, specialmente quando i piani di finanziamento dei nuovi film sono impostati sui ristorni maturati, ma non corrisposti (ed è veramente biasimevole l'insensibilità del Governo, che non è stato capace nemmeno di risolvere questo elementare problema, spingendo gran parte delle industrie a ricorrere allo strozzinaggio delle banche e degli usurai); il giro di vite del fiscalismo; la istituzione delle « ritenute d'acconto »; il rialzo dei costi; la cattiva gestione degli enti cinematografici di Stato; la mancanza di una regolamentazione della concorrenza della televisione; l'incertezza sull'atteggiamento da assumere nei confronti dello sviluppo del mercato comune europeo; la megalomania e il gigionismo di parecchi responsabili del settore: cause tutte che rischiano di rovinare la buona salute di cui godeva l'industria cinematografica italiana.

Occorre perciò, individuati i mali, cercare le terapie opportune per ridare sicurezza alla nostra cinematografia: occorre innanzitutto effettuare serie ricerche di mercato, che assicurino la copertura alle spese del nostro cinema, e fiduciose ricerche di credito, che

evidentemente non possono andare disgiunte dalla istituzione di sani albi professionali; occorre ricercare opportuni sgravi fiscali, attuare le clausole del M.E.C. favorevoli alla libera circolazione dei nostri artisti e della nostra produzione, reperire un'intesa ed un coordinamento con la televisione, il cui sviluppo — bisogna tenerlo presente — è ancora da attendersi.

Soltanto queste poche considerazioni lascio alla sua attenzione, onorevole ministro, ed alla vostra, onorevoli colleghi, ritenendo inutile ripetere in quest'aula altre considerazioni già espresse numerose volte.

Potrei qui concludere il mio intervento, ma non posso, onorevole ministro, non ricordarle lo stato di disagio in cui, nonostante le floride apparenze, trovasi lo sport, il vero sport in Italia. Ella conosce la situazione, perchè spesso ne abbiamo parlato in quest'aula e fuori di quest'aula; ella sa benissimo in quali angustie si dibatte specialmente lo sport dilettantistico, che non riesce nemmeno a tornare a muovere i primi passi, ostacolato dalla mancanza di strutture, di serie organizzazioni, di palestre, di attrezzi, di incentivi agonistici.

Sono del parere, come ebbi già a dire altre volte, che occorra assolutamente e con urgenza dare un assetto legislativo al settore dello sport.

Chiedendovi scusa, onorevoli colleghi, per avere abusato della vostra pazienza, pur essendomi limitato soltanto ad accennare a qualcuno tra i molti problemi che travagliano lo sport, il cinema, il teatro ed il turismo (problemi che meritavano trattazione ben più ampia di questo affrettato dibattito sul bilancio), annuncio il voto contrario del mio gruppo ed auguro che presto possano essere risolti con norme legislative i problemi del turismo, dello spettacolo, e dello sport italiani. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zincone. Ne ha facoltà.

ZINCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, limito il mio intervento ad una breve messa a punto su alcuni argomenti che sono venuti in luce nel corso di questo dibattito.

Quanto alle attuali difficoltà dell'industria cinematografica, noi liberali siamo favorevoli al principio della detassazione. Ogni altra soluzione condurrebbe in pratica a dare con la mano destra quello che si è tolto con la mano sinistra ed a perdere, strada facendo, una parte di quello che si vuole stanziare. Come è stato notato più volte, in quest'aula

e fuori, molte industrie cinematografiche concorrenti di quella italiana sono praticamente sgravate da ogni onere fiscale.

Lo stesso discorso può farsi per l'esercizio cinematografico, che è stato sottoposto ad ulteriori aggravii fiscali in tempi recenti e ha dovuto anche subire una insostenibile concorrenza da parte della televisione di Stato. Noi siamo sempre del parere che la concorrenza leale si debba fare a parità di condizioni, altrimenti si entra nel campo della concorrenza sleale, o per lo meno della concorrenza scorretta. Una televisione che svolga gran parte della sua attività con la proiezione di vecchi film e di scarti degli altrui magazzini in esenzione dalle imposte che gravano sulle sale cinematografiche viene meno, oltre tutto, a quelle esigenze di cultura che sole possono scusare — ho detto scusare, non ho detto giustificare — l'esistenza di una televisione monopolistica di Stato.

Nel corso del dibattito è stato nuovamente evocato il problema della censura. Noi liberali siamo per principio contro la censura e contro ogni giustificazione della censura. Quando lo spettacolo diviene un illecito giuridico, esso incontra le sanzioni segnate nel codice penale attraverso l'azione della magistratura. È logico, sul piano economico, ed è umanamente comprensibile che i produttori vogliano e possano premunirsi in anticipo contro possibili trasgressioni della legge penale. Ma la revisione preventiva delle produzioni cinematografiche è meglio sia affidata a forme di consulenza e di autocontrollo collettivo e ad altre iniziative private, piuttosto che ad interventi del potere esecutivo. Gli inconvenienti conseguenti all'applicazione delle leggi entrate recentemente in vigore mostrano la giustezza della nostra impostazione.

Un problema che assilla in questo momento la produzione e i lavoratori del cinema è il rallentamento del credito cinematografico, che non si può non ritenere collegato ad altre forme di restrizione del credito adottate dall'attuale Governo, per frenare una situazione di crisi dovuta a ben altri fattori economici, politici e psicologici. Si deve ammettere che in passato si è forse ecceduto da parte dell'organizzazione bancaria statale nel finanziare iniziative con criteri che talvolta esulavano da un corretta visione delle possibilità delle diverse produzioni. Ho parlato di possibilità economiche, perchè è chiaro che lo Stato non può finanziare spettacoli in rapporto alle loro caratteristiche politiche o variamente ideologiche.

Fatta questa osservazione, e ricordato il costante funzionamento della sezione autonoma di credito cinematografico della Banca del lavoro, bisogna però auspicare che l'industria cinematografica non sia posta, anche in questo campo, in condizioni di inferiorità di fronte alle altre attività produttive ed alla concorrenza dei paesi esteri.

L'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo è deputato di Roma, come lo è anche chi parla. Mi permetto di ricordargli, da concittadino a concittadino, che l'industria cinematografica e il turismo costituiscono, da parte di Roma, un apporto all'economia nazionale non inferiore e probabilmente superiore a quello di ogni altra città. Si tratta purtroppo di attività economiche tra le meno assistite dallo Stato, fra le più soggette a forme indiscriminate di tassazione, che non hanno riscontro in altri settori produttivi e tanto meno nei correlativi settori stranieri.

Segnalo soprattutto al ministro il pericolo di una crisi che incombe sull'attività turistica di Roma e del Lazio per la inadeguatezza di alcune fondamentali infrastrutture. Nel corso del dibattito sul bilancio della marina mercantile fu giustamente deplorata da oratori di ogni gruppo (ricordo in particolare l'intervento del collega del gruppo comunista onorevole Pirastu) l'inadeguatezza delle attuali attrezzature del porto di Civitavecchia rispetto al traffico di passeggeri con la Sardegna. La Sardegna è stata reclamizzata molto dal punto di vista turistico, ma non le sono stati dati poi i mezzi per potenziare le sue attrezzature, al fine di meglio recepire il turismo che verso di essa si dirige. Così si è gettato il discredito su una regione che non lo meritava e, in conseguenza, si è provocato un arresto del turismo laziale, che ha una delle sue basi necessarie in un porto come quello di Civitavecchia.

Ugualmente dicasi per i porti di Anzio e di Fiumicino, che sono già manifestamente insufficienti ai nuovi sviluppi della navigazione da diporto.

Fra i molti elementi che hanno determinato una certa minore espansione del turismo verso l'Italia nel 1962 voglio ricordare anche la deficienza di queste strutture: essa non può essere compensata dalla funzionalità di altri porti, senza dubbio eccellente, ma non legata allo specifico compito di servire direttamente Roma, che è il maggiore centro turistico italiano, la maggiore attrattiva per il viaggiatore estero che viene in Italia.

Da un oratore intervenuto nella seduta di sabato scorso è stata sottolineata anche

l'importanza del turismo interno. Vorrei segnalare a questo proposito all'onorevole ministro le difficoltà ed anche i gravi incidenti (per esempio quelli di San Cesareo dello scorso anno) sorti per l'opposizione del Ministero delle finanze alle lotterie con premi in natura, lotterie che formavano l'attrattiva di alcune nostre oneste sagre paesane. Se la legge per il lotto e le lotterie autorizza che siano organizzate lotterie per un prosciutto, ma non autorizza che si doni come premio una autovettura utilitaria (sono vietate quindi tutte le lotterie con premi che superino un certo valore in denaro, che mi pare sia di 100 mila lire), sarà bene modificare la legge in rapporto alle mutate esigenze del tenore di vita. Insomma, se molte leggi sono state modificate, sarà bene modificare anche questa per le lotterie. Mi appello al rappresentante del Governo affinché si renda interprete di questa esigenza. Per esempio, la sagra del vino a Marino, una delle più grandi feste popolari del Lazio, è andata in gran parte deserta quest'anno perché è stata rigorosamente falciata la lotteria locale. Si tratta di non opprimere e mortificare queste iniziative locali, che fanno muovere masse di lavoratori, di gente onesta, che non chiede nulla allo Stato se non di essere lasciata in pace. Si domanda, cioè, di poter continuare a fare come si è sempre fatto e che non si infierisca su usi locali che risalgono ad alcuni decenni.

Il discorso sulle lotterie mi porta a parlare delle case da giuoco, argomento già trattato da altri oratori. Mi limito a ricordare che in questo campo la ragion fattasi sembra predominare sui principi generali ed elementari del diritto, che vogliono la legge uguale per tutti.

Nell'Italia liberale non esistevano case da giuoco autorizzate. Gli strappi successivi furono fatti da altri regimi e da altri governi, anche recenti. Mi pare lecito chiedere, per lo meno, che gli strappi vengano in qualche modo sottoposti ad una regolamentazione generale. Se a questa regolamentazione si arriverà in senso abolitivo, siano abolite pure tutte le case da giuoco; ma, se si tratterà di una regolamentazione permissiva, sarà bene tenere presente il buon diritto delle altre regioni, in particolare del Lazio, più precisamente della cittadina di Anzio, che da quarant'anni ha iniziato la pratica per la sua casa da giuoco, ha il solo torto di avere avanzato sempre le sue richieste nel pieno rispetto della legalità (ripeto, da quarant'anni), e si è vista scavalcata da altri, più furbi, che

si facevano ragione da soli a dispetto dei poteri dello Stato.

Penso di avere inquadrato con il mio breve intervento alcuni argomenti specifici che interessano in modo particolare Roma e le province del Lazio, che mi onoro di rappresentare in quest'aula. Mi auguro che il ministro Folchi sappia e voglia dare le necessarie assicurazioni in proposito. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, rinviando ad altra seduta le repliche dei relatori e del ministro.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che la VII Commissione (Difesa) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

DURAND DE LA PENNE: « Interpretazione autentica della legge 25 gennaio 1962, n. 24, relativa al computo dell'anzianità di servizio degli ufficiali provenienti dai sottufficiali » (194).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti, già ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

AMENDOLA PIETRO ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 5 ottobre 1962, n. 1431, recante provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (*Urgenza*) (214);

« Integrazioni e modifiche alla legge 5 ottobre 1962, n. 1431, recante provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (448).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La XII Commissione (Industria) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

VIGORELLI: « Concessione di edicole a favore dei ciechi civili » (219).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani, martedì 15 ottobre 1963, alle 10 e alle 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

FODERARO: Insegnamento obbligatorio dell'educazione stradale nelle scuole primarie e secondarie (17);

QUINTIERI e NUCCI: Modifiche alla legge 22 luglio 1961, n. 628, sull'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (175);

ARMATO ed altri: Riconoscimento, ai fini della determinazione della indennità di buonuscita, del servizio prestato in qualità di ausiliario del personale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni (177);

CAMANGI: Riscatto dei periodi di lavoro fra il 1935 e il 1950 ai fini delle assicurazioni di invalidità e vecchiaia (257);

CAIAZZA ed altri: Ordinamento delle scuole interne dei convitti nazionali (339).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (*Approvato dal Senato*) (464) — *Relatore*: Mancini Antonio.

3. — *Svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni sulla sciagura del Vajont.*

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (*Approvato dal Senato*) (458) — *Relatore*: Graziosi;

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (*Approvato dal Senato*) (487) — *Relatori*: Amodio e Gagliardi.

5. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (131).

6 — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

LIZZERO ed altri: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (5);

LUZZATTO ed altri: Norme per l'elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (97);

ZUCALLI: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale (113);

ARMANI ed altri: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale (126) — *Relatore:* Cossiga.

La seduta termina alle 19.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quanto il Governo intenda fare per accertare le responsabilità sulle cause che hanno provocato il disastro di Longarone e per sapere se siano state fatte opportune indagini tecniche sul persistere di ulteriori incombenti gravi pericoli di frane e crolli e, in tal caso, se siano state predisposte adeguate misure.

« Gli interroganti desiderano, altresì, conoscere quanto il Governo ha deciso circa la ricostruzione della zona colpita e per aiutare la popolazione vittima della immane sciagura. (369) « BERTOLDI, BALDANI-GUERRA, FORTUNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare a seguito del disastro del Vajont. (370) « CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se corrisponda a verità la notizia pubblicata dai giornali, secondo la quale il procuratore della Repubblica di Belluno avrebbe disposto tele-

graficamente che si tengano a disposizione dell'autorità giudiziaria " i vari tecnici, responsabili della costruzione della diga del Vajont ".

« Chiede, altresì, di sapere se — considerata l'assoluta eccezionalità del fenomeno geologico e che la minaccia e le previsioni di vasti movimenti franosi erano da tempo segnalate — non ci si sia preoccupati di predisporre misure analoghe anche nei riguardi dei " tecnici responsabili dell'esercizio degli impianti ".

(371)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere — considerato che, in seguito al disastro del Vajont, la popolazione superstite e gli emigranti di questo comune sono stati obbligati a lasciare le loro case e che la popolazione ertana gravita da sempre sul bellunese e si ribella all'idea di dover abbandonare per sempre le proprie borgate:

1) se sia a conoscenza delle notizie, giunte agli sfollati di Erto e che portano ad essi nuovo dolore in questi tragici giorni, sulle asserite intenzioni delle locali autorità di governo di trasferirli definitivamente nella pianura friulana;

2) se siano stati predisposti i sopralluoghi e gli studi necessari al fine di stabilire se vi possa essere la possibilità, quando vengano a cessare i pericoli derivanti dal bacino idroelettrico, per la popolazione ertana di ritornare nelle borgate abbandonate o in altre da edificare nelle vallate, dove ha vissuto per tante generazioni;

3) se si stiano predisponendo tutte le misure necessarie per rendere meno precaria la condizione degli sfollati.

(372) « LIZZERO, VIANELLO, FRANCO RAFFAELE, GOLINELLI, BERNETIC MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per avere notizie in merito agli aspetti amministrativi e di responsabilità, legati alla tragedia del Vajont.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere:

1) quando e con quale procedura di consegna è avvenuto il trapasso di proprietà degli impianti del Vajont tra la società S.A.D.E. e l'ente pubblico ENEL;

2) se, quando e con quale procedura di consegna è avvenuto il passaggio di possesso dalla società privata all'ente pubblico;

3) quali variazioni, a causa del passaggio, siano intervenute ai vari livelli, nella direzione dell'ex S.A.D.E., e, in particolare,

nella direzione tecnica dell'esercizio degli impianti del Vajont, comprendenti bacino e diga;

4) i nominativi e le specifiche competenze professionali di tutti i dirigenti, amministrativi o tecnici di qualsiasi grado, che siano stati immessi, *ex novo*, a seguito del passaggio di proprietà, nei posti di responsabilità della nuova gestione ENEL, sostitutiva della società privata.

(373)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in presenza di notizie di stampa non facilmente controllabili e di reazioni dell'opinione pubblica provocate e talvolta esasperate da queste notizie, non ritenga opportuno informare dettagliatamente l'opinione pubblica stessa, circa i dati tecnici dell'enorme frana che ha colpito il bacino del Vajont, provocando la tragedia umana a tutti nota.

(374)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere — in relazione alla uccisione del quindicenne Francesco Briguccia, avvenuta all'alba del 6 ottobre in Palermo — quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare nei confronti dell'agente di pubblica sicurezza Alvaro Piana, inequivocabilmente accusato, come risulta dalla lettera del ragazzo Michele Bonura pubblicata sul giornale *L'Ora* il 10 ottobre 1963 e dal Bonura confermata all'atto della sua costituzione al magistrato, di avere ucciso a « sangue freddo » il Briguccia dopo averlo schiaffeggiato; nonché contro tutti coloro, funzionari e dipendenti della questura di Palermo, i quali, allo scopo di scagionare il Piana, in vario modo si sono adoperati per accreditare una versione dei fatti completamente contraria al vero.

(375)

« SPECIALE, PAJETTA, LI CAUSI, CORRAO, DE PASQUALE, PELLEGRINO, DI BENEDETTO, DI MAURO, PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali criteri il Governo intenda seguire per accertare tutte le responsabilità in ordine al disastro di Longarone e quali provvedimenti adottare a favore delle popolazioni così duramente colpite.

(376)

« COVELLI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

BASILE GUIDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali ostacoli si frappongono alla costruzione della casa « Madre e

Bambino » in Mistretta (Messina), dopo che, su richiesta della Federazione provinciale di Messina dell'Opera nazionale della maternità e dell'infanzia, il consiglio comunale di Mistretta, con delibera n. 38 del 15 luglio 1961, approvata dalla C.P.C., ha ceduto gratuitamente l'area per tale costruzione ed ha adempiuto a tutte le formalità richieste. (2332)

FABBRI RICCARDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi del trasferimento del direttore di divisione dottor Gallo Luigi dalla dirigenza della quarta divisione della direzione centrale delle Casse di risparmio postali all'ufficio studi della direzione medesima e se, alla luce di nove considerazioni, ritenga di riesaminare il provvedimento.

L'interrogante ha motivo di supporre che il trasferimento abbia voluto mortificare il funzionario in questione nella sua qualità di militante nella C.G.I.L. e nel P.S.I., giacché l'incarico di dirigenza fin qui assolto dal dottor Gallo non ha dato motivo a rilievi di sorta ed, anzi, l'effettuato trasferimento ha destato rammarico e proteste nel personale dipendente.

L'aspetto debilitante del provvedimento emerge anche dal fatto che, mentre il dottor Gallo viene trasferito, altra divisione della stessa direzione casse risparmio è lasciata vacante e affidata in reggenza a funzionario di qualifica inferiore, in contrasto con le norme contenute negli articoli 15 e 51 della legge sull'ordinamento delle carriere degli impiegati postali ed in contrasto anche con quelle emanate con circolare ministeriale n. 102 del 10 ottobre 1952, tutte vietanti sostituzioni di funzionari con altri di qualifica inferiore, se non previo parere del consiglio di amministrazione delle poste e telecomunicazioni. (2333)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Al fine di conoscere se, in previsione dell'asta pubblica indetta dal proprietario del palazzo Labia di Venezia, non intenda intervenire per evitare che numerose, importanti opere d'arte vengano alienate e, eventualmente, trasferite all'estero. (2334)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritengano non oltre differibile la emanazione di un provvedimento che consenta ai professori di disegno architettonico l'iscrizione immediata agli albi professionali. Già con risposta a precedente interrogazione, la n. 19235, del 19 luglio 1961, veniva

data assicurazione che il problema « ha formato oggetto di esame anche da parte della commissione ministeriale incaricata di predisporre il testo del nuovo ordinamento della professione di architetto ».

A parte ogni considerazione sul lasso di tempo che è trascorso senza che al problema sia stata data la giusta soluzione, l'interrogante chiede se i ministri non ritengano di non dover oltre rinviare la definitiva formulazione del testo dell'ordinamento della professione, nel quale, comunque, sono inquadrati i professori esercenti la loro normale attività.

Ove non si risolva autonomamente il problema prospettato, si ripeterà una ingiustizia eclatante consumata in danno di cittadini, i quali, pur avendo diritto all'inquadramento per il titolo acquisito, non possono da trenta anni esercitare alcuna normale attività.

Invero, ai diplomati in questione è inibita l'attività professionale che è propria del titolo conseguito; sicché accade che, per esigenze di vita, la maggior parte degli interessati continua ad esercitare la professione di architetto servendosi del nome di altri professionisti; ed accade, altresì, che essi incorrano nel rischio di sanzioni penali: così come è accaduto, ad esempio, ad un insigne professore di disegno dell'università di Venezia, denunciato da concorrenti per esercizio abusivo della professione, pur essendo benemerito dell'arte e dell'architettura, in specie, avendo egli meritato riconoscimento e premi su scala nazionale.

Un provvedimento urgente e autonomo, pertanto, mentre non danneggerebbe alcuno, riconoscerebbe agli interessati — che, tra l'altro, sono in numero esiguo — il sacrosanto diritto di esercitare liberamente la professione per la quale hanno studiato ed hanno conseguito il diploma. (2335)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere la vertenza sindacale che tiene in agitazione ad oltranza i geometri dipendenti dal Genio civile.

A parte l'accoglimento che meritano le istanze della categoria in sciopero, si rende indispensabile non aggravare oltre la situazione in cui versano specialmente le piccole e medie imprese, le quali, in un momento particolarmente critico, si vedono ritardati tutti gli atti tecnici e amministrativi che le interessano. (2336)

CUTTITTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno dato luogo alla mancata promozione nel ruolo d'onore del generale di brigata Milazzo Giuseppe, da Palermo, proveniente dall'arma di fanteria.

Desti infatti perplessità il fatto che egli, dopo aver conseguito la promozione a generale di brigata mentre era nella riserva (ciò che comporta il possesso di un minimo di capacità professionale e di idoneità fisica e qualità morali ineccepibili), sia stato poi dichiarato non idoneo alla successiva promozione al grado di generale di divisione del ruolo d'onore, dove più non si appalesano necessarie doti di comando e di idoneità fisica, costituendo essa un riconoscimento di ordine morale concesso ad ufficiali invalidi per ferite o infermità contratte in servizio di guerra. (2337)

ALATRI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritenga indispensabile e urgente procedere a una profonda ristrutturazione e riforma delle commissioni ministeriali per la cinematografia con l'intento di democratizzarle e di escluderne ogni discriminazione, garantendo che esse funzionino nel pieno rispetto dei dettati legislativi.

Risulta infatti che nel comitato esperti attualità, mentre sono due membri della C.I.S.L.-F.U.L.S., uno dell'A.N.I.C.A. e uno dell'A.I.C. (associazione professionale privata), non vi è rappresentanza alcuna della C.G.I.L.-F.I.L.S., che pure inquadra organizzativamente non meno dell'80 per cento della categoria del settore, né dell'A.N.A.C., che rappresenta la totalità degli autori cinematografici; che il Comitato programmazione obbligatoria cortometraggi è composto con lo stesso criterio, cioè sulla base della più evidente discriminazione verso i rappresentanti delle categorie lavoratrici, benché esse siano espressamente menzionate nell'articolo 3 della legge 31 luglio 1956, n. 857; che la Commissione sanzioni amministrative si compone di 20 membri tutti residenti presso la sede della C.I.S.L.-F.U.L.S.; che le stesse considerazioni valgano per il Comitato esperti lungometraggi creato per stabilire se il film da ammettere alle provvidenze di legge è munito dei requisiti tecnici e artistici stabiliti dalla legge, mentre questo Comitato ha sempre ammesso a tali vantaggi tutta la serie dei film *sexy*, che evidentemente a quei requisiti non corrispondono; che il Comitato tecnico per il credito cinematografico presso la Banca nazionale del lavoro amministra il fondo speciale senza alcun rispetto delle disposizioni

di legge, concedendo i crediti a società notoriamente sull'orlo del fallimento (con successivi strascichi di debiti per decine e decine di milioni) e a film cui non può essere riconosciuta obbiettivamente la nazionalità italiana. (2338)

ALATRI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non intendano procedere al più presto a risanare con opportune misure gli organismi direttivi dell'Istituto Luce e dell'Ente gestione cinema, allontanandone innanzi tutto persone legate agli interessi di ditte concorrenti con lo stesso Istituto Luce. In proposito, rilevando che il Consiglio di amministrazione dell'Istituto Luce è attualmente, e da tempo, dimissionario, ricorda che anche il relatore di maggioranza sul bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo, onorevole Amodio, ha sottolineato il fatto che l'Istituto Luce « da anni continua a trascinare una vita grama, altalenata fra i molti progetti di stabilizzazione e le immancabili delusioni che seguono ogni iniziativa in proposito » ed ha sostenuto che è necessario « rimmetterlo sui binari della normalità » e « riordinarlo completamente nei suoi organi direttivi e nella struttura interna onde dare anche una definitiva sistemazione al personale che da anni vive in uno stato di assoluta incertezza del proprio avvenire ». (2339)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia al corrente dei gravi errori commessi dall'Ufficio contributi unificati di Ancona il quale, nella formazione dei ruoli dei contributi per l'invalidità e vecchiaia dei coloni mezzadri afferenti all'anno 1962, e calcolati in base alla legge 9 gennaio 1963, n. 9, non ha tenuto conto di quanto gli stessi agricoltori contribuenti hanno versato allo stesso titolo nell'anno 1962 in base alla precedente legge del 1957.

Infatti, per il 1962 gli agricoltori della provincia di Ancona sono stati chiamati dalle esattorie a versare l'intero carico contributivo mentre, in base alla legge e a quanto specificato nell'avviso di accertamento dell'Ufficio provinciale C.A.U., essi agricoltori dovevano essere chiamati a corrispondere soltanto la differenza a conguaglio.

Trattandosi di errori materiali che comportano un gravissimo onere per gli agricoltori della provincia, i quali dovrebbero corrispondere somme ingenti già pagate e quindi assolutamente non dovute, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga doveroso prov-

vedere con la massima urgenza alla sospensione della riscossione dei contributi afferenti all'anno 1962, dando le opportune disposizioni agli uffici competenti perché provvedano alla correzione dei relativi ruoli.

Il richiesto provvedimento sembra tanto più necessario in quanto gli agricoltori dovrebbero corrispondere, indipendentemente dai singoli ricorsi, la prima rata entro il 18 ottobre 1963. (2340)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza della situazione in cui si trovano i funzionari — già appartenenti alle cattedre ambulanti di agricoltura e che in seguito alla legge 1° aprile 1937, furono inquadrati negli ispettorati dell'agricoltura — per la mancata applicazione dell'articolo 43 della legge 15 dicembre 1961, n. 1304, in base alla quale è stato loro riconosciuto il diritto alla « buonuscita », affidando al Consiglio di amministrazione dell'E.N.P.A.S. il compito di determinare le quote di riscatto per ciascuno dei funzionari stessi;

2) se siano a conoscenza che sino ad oggi l'E.N.P.A.S. non ha provveduto a deliberare quanto è di sua competenza per rendere applicabile la disposizione sopra richiamata;

3) se siano a conoscenza che — in seguito alle carenze dimostrate dall'E.N.P.A.S. — i funzionari, già appartenenti alle cattedre ambulanti di agricoltura e che si trovano quasi tutti nella condizione di pensionati — versano in gravi difficoltà economiche;

4) se non ritengano che occorra intervenire tempestivamente affinché l'E.N.P.A.S. adempia agli obblighi impostigli dalla legge sopra richiamata;

5) quali provvedimenti intendano adottare — rispettivamente nei settori di loro competenza — nel caso che l'E.N.P.A.S. non dovesse entro breve periodo di tempo deliberare le modalità in base alle quali possa diventare operante l'articolo 43 della legge suddetta, al fine di dare concreta attuazione ai diritti dei funzionari già appartenenti alle « Cattedre ambulanti di agricoltura », i quali hanno subito e subiscono gravi danni in conseguenza del notevole ritardo con cui potranno conseguire quanto è stato già loro riconosciuto in base alla disposizione sopra richiamata. (2341)